

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
37	Il Messaggero - Ed. Abruzzo/Pescara/Chieti/Aquila	09/09/2012	"NON E' PIU' TEMPO DI CAMPANILI" POLITICI BOCCIATI DALL'ECONOMIA	2
	Lanazione.it (web)	09/09/2012	ENIGMA ROSSI ALLA DIREZIONE PD DI DOMANI SERA: SPIRAGLIO PER AREZZO PROVINCIA DA SOLA?	4
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
2	Il Sole 24 Ore	10/09/2012	TASSA DEI SINDACI TRA I DUBBI (L.Lovecchio)	6
5	Il Sole 24 Ore	10/09/2012	DALLE PARTECIPATE I PRIMI INCASSI (G.tr.)	9
5	Il Sole 24 Ore	10/09/2012	LE MISURE TAMPONE ALIMENTANO L'INCERTEZZA (G.Trovati)	10
12	Il Sole 24 Ore	10/09/2012	NORME - BILANCI PROROGATI, PIU' TEMPO PER L'IMU (M.Fogagnolo)	11
12	Il Sole 24 Ore	10/09/2012	NORME - GESTIONE PAGHE, TAGLI LINEARI (A.Bianco)	12
6	La Stampa	10/09/2012	FASSINO, BATTIBECCO COL MINISTRO "BASTA TAGLI SOLO AGLI ENTI LOCALI" (G.pao.)	13
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
1	Il Sole 24 Ore	10/09/2012	QUATTRO DIFETTI DA CORREGGERE (M.Bordignon)	14
3	Il Sole 24 Ore	10/09/2012	SOLO LA PRIMA CASA SI SALVA DALLA SUPER-IMU (A.Biondi/C.Dell'oste)	15
12/13	La Repubblica	10/09/2012	Int. a I.Lo bello: LO BELLO: "E' UN PROVVEDIMENTO MODERNO E FAVORIRA' LA CRESCITA ECONOMICA DEL PAESE" (A.Ziniti)	21
10	Affari&Finanza (La Repubblica)	10/09/2012	DEBITI DELLA PA MOLTI ANNUNCI MA I SOLDI NON SI VEDONO (M.Riva)	22
10	Il Messaggero	10/09/2012	ANAGRAFE, SCUOLA, SANITA' LO SVILUPPO PASSA DA INTERNET (B.Corrao)	23
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Corriere della Sera	10/09/2012	DECIDERANNO GLI ELETTORI (D.Di vico)	25
1	Corriere della Sera	10/09/2012	UN PATTO PER I GIOVANI CONTRO IL POPULISMO (M.Ferrera)	26
2	Corriere della Sera	10/09/2012	"GOVERNO TECNICO, UN EPISODIO UN LEADER DA ELEGGERE CI SARA'" (M.Galluzzo)	28
5	Corriere della Sera	10/09/2012	"SIAMO PRONTI A GOVERNARE L'ITALIA" (F.Alberti)	30
1	La Repubblica	10/09/2012	LA BUONA POLITICA CONTRO I POPULISMI (C.Galli)	32
2/3	La Repubblica	10/09/2012	PREMIERSHIP, LA SFIDA DI BERSANI "NOI SIAMO PRONTI A GOVERNARE" (G.Casadio)	34
6	La Stampa	10/09/2012	"DAL PATRIMONIO PUBBLICO 15-20 MILIARDI DI EURO L'ANNO" (G.Paolucci)	36
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
9	Il Sole 24 Ore	10/09/2012	PICCOLE AZIENDE "RISUCCHIATE" DALLA CRISI (B.Bisazza)	38
10	Corriere della Sera	10/09/2012	DOSSIER ANTI-DEBITO, GRILLI ACCELERA "CESSIONI ANCHE SOPRA L'1% DEL PIL" (G.Stringa)	39
10	Corriere della Sera	10/09/2012	INCENTIVI ALLE IMPRESE, IL PIANO GIAVAZZI DALLA TEORIA ORA PASSI ALLA PRATICA (M.Gelmini)	41
1	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	10/09/2012	QUANTO SPENDE CHI SI SENTE SPECIALE (S.Rizzo)	42

LE NUOVE PROVINCE

Testa contestato durante l'incontro  
con le parti sociali del Pescara

# «Non è più tempo di campanili» Politici bocciati dall'economia

## Il rilancio degli imprenditori: area metropolitana e macro regione

di SAVERIO OCCHIUTO

Ci prova il presidente della Provincia, Guerino Testa a trovare una sponda nella difesa delle mura cittadine, contro il colpo di spugna della spending review. In un sabato mattina assolato e distratto, chiama a raccolta nella sala dei marmi il mondo della cultura, degli imprenditori, del sindacato, i rappresentanti degli uffici decentrati dello Stato, per sottolineare le insidie che si nascondono dietro il decreto taglia-Province del governo Monti. Rispondono in pochi, lasciando molte sedie vuote. E quelli che lo fanno, contestano apertamente l'impostazione data al dibattito dal padrone di casa: «Al Cal (comitato delle autonomie locali) - esordisce Testa - abbiamo convenuto sul fatto che il Governo non è stato

in grado di quantificare il risparmio che ci sarà con il taglio delle Province. Quasi tutto abbiamo contestato la riforma, sottolineando che le sacche di spesa su cui intervenire sono altre». Testa ha quindi rilanciato la proposta del senatore Andrea Pastore (Pdl): la macro Provincia da un milione di abitanti, estesa dal Tronto a Vasto, con Pescara capoluogo e dentro i territori di Chieti e Teramo. Soluzione che lascerebbe L'Aquila e le sue montagne a godersi la propria autonomia (isolamento, secondo altri).

Ma le risposte degli intervenuti sono andate in ben altre direzioni. Basta sentire le parole di Mauro Angelucci, presidente di Confindustria-Abruzzo: «Ma come, continuiamo a chiedere le riforme a costo zero della Pubblica amministrazione e ora che finalmente se ne produce una vera la contestiamo? Non scherziamo - incalza -, nello stesso momento in cui parliamo di macro regioni non si può restare avvitati attorno al dibattito sulle Province. La crisi non è finita, il mondo di domani non sarà quello di ieri, e la politica continua a difende-

re i suoi feuducchi?». Sulla stessa lunghezza d'onda l'intervento di Enrico Marramiero, presidente di Confindustria-Pescara: «La vera mortificazione non è la perdita delle Province, ma quando gli imprenditori vanno a chiedere i soldi alle Province e non ci sono».

Marramiero torna a ribadire che Pescara e Chieti, con tutti i Comuni dell'hinterland, vivono di fatto una situazione di area metropolitana da cui non si può prescindere: «E dispiace che i sindaci di Spoltore, San Giovanni Teatino, non lo abbiano capito...». Analisi condivisa anche dal segretario provinciale della Cgil, Paolo Castellucci: «Serve una proposta organica che vada a verificare una riorganizzazione delle funzioni nella logica del decentramento. Non condividiamo gran parte dei provvedimenti adottati da questo Governo, ma quando l'Upi (Unione Province italiane) dice che i tagli vanno fatti sugli enti derivati, dimentica di aggiungere che ci sono 852 società partecipate delle Province, con oltre 19.000 dipendenti, per una spesa di 57 miliardi». Il parlamentare del Pd,

Vittoria D'Incecco si appella al buon senso di tutti: «Si tratta di trasformare questa riforma in una opportunità per la nostra regione, anche se dubito che possa andare in porto prima della fine della legislatura».

Nicola Mattoscio, economista e presidente della fondazione PescarAbruzzo, vesti nelle quali ha rilanciato il progetto del super Comune metropolitano, invita ad alzare il livello del dibattito, partendo dalla questione di fondo: «Il problema è che l'articolazione dello Stato che abbiamo conosciuto non è più consentita. La spending review è questa, l'obbligo ad essere responsabili nei confronti del bene comune. Il tema del giorno, il provincialismo, non ha neanche un grande spessore nel dibattito pubblico. Sono i focolai accesi di puro campanilismo che ci riportano al contesto del regno longobardo». Taglia corto il presidente della Camera di commercio, Daniele Becci: «Abbiamo un'occasione storica. Le nostre aziende hanno bisogno di vivere in uno Stato competitivo e che funzioni. Cogliamo questa occasione per crescere e abbandoniamo le lotte di campanile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marramiero: «Chieti  
e Pescara fuse di fatto»

Mattoscio: «E' l'ora  
della responsabilità»



**L'area  
urbana  
pescarese  
saldata  
con il territorio  
chietino**

www.ecostampa.it



## ENIGMA ROSSI ALLA DIREZIONE PD DI DOMANI SERA: SPIRAGLIO PER AREZZO PROVINCIA DA SOLA?

Ufficialmente la linea resta quella delle tre aree vaste, ma non si esclude un ammorbidimento. Intanto **Unione Province** ribadisce: Toscana divisa in sei con Arezzo che conserva il suo territorio

Arezzo, 9 settembre 2012 - E' un altro giorno della verità, come quello dell'incontro fra il sindaco Fanfani e il governatore Rossi, come quello degli stati generali di mercoledì per Arezzo capoluogo. Appuntamento per domani sera, alle 21,30: direzione provinciale del Pd allargata appunto ad Enrico Rossi, che potrebbe cogliere l'occasione per scoprire un po' più le sue carte: quale è la sua linea sulla questione Province? Resta ferma alla famosa, e contestatissima, esternazione alla festa del Pd di Siena (tre aree vaste con capoluoghi a Firenze, Pisa e Siena) oppure nel frattempo il governatore, stimolato anche dalle proteste che hanno squassato per giorni e giorni la Toscana e il suo Pd, ci ha almeno un po' ripensato?

Ci sarà ovviamente anche Fanfani, per quanto nelle ultime settimane abbia marcato i confini con il suo partito e cercato un consenso bipartisan, oltre il solo il Pd. Cosa si aspetta il sindaco? «Impegni precisi - scandisce lui - con la città di Arezzo e la sua provincia. O lasciarci autonomi, così come siamo, o fare di noi il capoluogo della futura Toscana del sud. Come stabilisce il decreto». C'è margine perchè il presidente della Regione venga incontro a queste richieste, che sono poi quelle della classe dirigente aretina quasi al completo e in particolare di Roberto Vasai, presidente della Provincia, un altro dei presenti sicuri alla direzione Pd di domani?

Le poche, frammentarie indiscrezioni che trapelano da Firenze in queste ore lascerebbero intuire un ammorbidimento della posizione di Enrico Rossi, che nella sua ultima uscita aretina, alla festa del Pd di Camucia, non aveva lasciato grandi margini: tre province, aveva ribadito dal palco, e tre capoluoghi nelle città che a suo giudizio vantano più servizi e quindi più titoli, inevitabilmente Firenze e con fortissimi mal di pancia Pisa e Siena. Poi, intervistato dalla Nazione, aveva leggermente arrotondato i toni: «Fate bene a fare la vostra battaglia, al vostro posto farei lo stesso».

Ecco, il governatore che si presenterà domani in piazza Sant'Agostino potrebbe essere più vicino a quest'ultima versione, lasciare cioè un margine per la salvezza di Arezzo da sola, magari attraverso l'escamotage di una richiesta di deroga al governo sul maledetto imbroglio degli abitanti: 345 mila, come dicono i primi risultati ufficiosi del censimento 2011, o 350 mila e rotti, come parrebbero indicare gli ultimi calcoli delle anagrafi comunali?

Se così fosse (ma nel Pd aretino nessuno si azzarda a scommetterci una lira), sarebbe anche il risultato del lavoro di lobbying che hanno svolto negli ultimi giorni i consiglieri regionali aretini, a cominciare da Vincenzo Ceccarelli (Pd) ma senza dimenticare il collega Enzo Brogi, i Pdl Paolo Ammirati e Stefano Mugnai (il loro partito si è pronunciato per le cinque province) e Marco Manneschi (Idv) che invece vuole la macroprovincia ma con capoluogo qui.

Sembrirebbe di intuire a tal proposito che Rossi non molla su Siena capoluogo (nella città del Palio ci sono le elezioni comunali a breve) ma che non si straccerebbe le vesti se Arezzo restasse da sola, restringendo la provincia del sud al Senese e alla Maremma. Intanto, però, la linea ufficiale è quella delle tre aree vaste. La suspense dunque rimane intatta. Anche perchè la porta del governo è sempre stretta: qualche provincia in più rispetto alle 50 previste non è un dramma, fa capire il ministro della funzione pubblica Patroni Griffi, 10 o 20 in aggiunta sono inaccettabili.

Ma Arezzo è un caso unico, è la linea quasi compatta della classe dirigente locale: nessuno

è così a cavallo della soglia dei 350 mila, nessuno avrebbe più titolo a una deroga. E' da sempre, ad esempio, la posizione di Vasai, reduce dall'assemblea dei presidenti di Provincia **dell'Upi** toscana di venerdì. Dalla quale è uscito il solito progetto: cinque province (fra cui Arezzo da sola) più l'area metropolitana. Nelle audizioni del Cal toscano, invece, industriali e sindacati si sono pronunciati per le tre aree vaste care a Rossi, più problematici artigiani e commercianti.

A proposito di sindacato: hanno fatto rumore le dichiarazioni del segretario della Cgil Giorgio Cartocci, che non solo si è pronunciato per le tre macroprovince («Il capoluogo è l'ultimo dei problemi») ma ha anche definito un «Ambaradan» (oggi si corregge) la riunione della Borsa Merci. «Non mi sono mai occupato degli ambaradan del sindacato - commenta Vasai - dovrebbe avere più rispetto per le istituzioni». Durissimo Fanfani: «Se la Cgil vuole mettersi contro Arezzo faccia pure, ma sappia la responsabilità che si assume a spaccare l'unità». Un nodo da marinai di opinioni e risentimenti. Riuscirà Rossi a scioglierlo o tagliarlo?

Salvatore Mannino

Condividi l'articolo

# Tassa dei sindaci tra i dubbi

## Fuori tempo massimo i modelli per le variazioni - Il nodo delle Onlus

**Luigi Lovecchio**

● Lavori in corso nell'Imu, in attesa che le Finanze approvino il nuovo modello di dichiarazione e stabiliscano le regole per lo scorporo della quota istituzionale degli immobili degli enti non commerciali.

### La dichiarazione

Il nuovo modello di dichiarazione, in particolare, sembra fuori tempo massimo, in vista della scadenza imminente del 1° ottobre. In proposito, va ricordato che - a regime - il contribuente ha 90 giorni per presentare la dichiarazione (ad esempio, dopo l'acquisto di una casa). Questo presuppone la disponibilità del modello e la conoscenza delle istruzioni per la compilazione almeno per il medesimo periodo di tempo. Per mettere sullo stesso piano dunque l'adempimento a regime con quello del primo anno di applicazione del tributo comunale, la proroga della scadenza di legge appare necessaria.

È bene ricordare, comunque, che non è previsto un obbligo generalizzato di presentazione della dichiarazione. Infatti, le denunce Ici si considerano "ere-

ditate" in ambito Imu, se compatibili con la nuova imposta. Per gli obblighi insorti a partire dal 1° gennaio 2012, è stata disposta, appunto, la scadenza straordinaria del 30 settembre 2012. I casi che dovrebbero rientrare nell'ambito della scadenza transitoria sono due:

● l'ipotesi del possesso di immobili al 1° gennaio 2012 per il quale le regole Ici divergono da quelle Imu;

● le variazioni intervenute nel corso del 2012 rientranti tra quelle soggette a dichiarazione.

I dubbi da sciogliere sono molti. A cominciare dall'abitazione principale e le sue pertinenze. La nozione di abitazione principale nell'Ici non è sovrapponibile a quella dell'Imu. Nell'Ici, l'abitazione principale, se coincidente con la residenza anagrafica, non andava dichiarata. Ma, ad esempio, mentre con il vecchio tributo il contribuente aveva diritto all'esenzione anche per due unità immobiliari contigue, purché unitariamente destinate a dimora della famiglia, nell'Imu occorre indicare, di regola, una sola. Non è chiaro se ciò comporterà l'obbligo della presentazione di una

denuncia.

Discorso analogo per le pertinenze. Nell'Ici, si poteva beneficiare delle agevolazioni anche per un numero indefinito di unità immobiliari, mentre l'Imu ne riconosce al massimo tre, se di categoria catastale differente. Anche in questo caso, si pone il problema di dichiarare le unità pertinenziali, tenuto conto del fatto che la Cassazione (sentenza 10090/2012), sempre in tema di pertinenze, ne richiede la denuncia in via generale. Un altro caso in cui potrebbe sorgere l'obbligo dichiarativo riguarda l'ex casa coniugale assegnata in sede di separazione o divorzio. La legge Imu - con una novità - considera il diritto di abitazione del coniuge assegnatario, a prescindere dalla titolarità effettiva.

C'è poi la questione, molto ampia, delle agevolazioni comunali che il regolamento abbia condizionato alla presentazione di una denuncia. Nelle risposte del Mef fornite al Sole 24 Ore e pubblicate lo scorso 31 maggio, sembra profilarsi il divieto di dichiarazioni fai-da-te da parte delle singole amministrazioni. Anche i modelli ri-

chiesti a livello locale, quindi, dovrebbero transitare attraverso lo schema ministeriale. Al contrario, diversi regolamenti comunali chiedono la presentazione di una dichiarazione al Comune per poter beneficiare di specifiche agevolazioni locali, come l'aliquota ridotta per le case date in prestito gratuito ai parenti (si veda il grafico a fianco).

### Bilanci ed enti non profit

Passando agli enti non profit, inoltre, le Finanze devono stabilire le modalità per scorporare la parte adibita ad attività istituzionali, che sarà esente da Imu, in presenza di utilizzi promiscui. In questo caso, però, la suddivisione della rendita dell'immobile dovrebbe produrre effetti solo a partire dal 2013.

Va infine ricordato che sono in corso anche i lavori sulle delibere comunali, che possono disporre modifiche fino al 31 ottobre. Nuovo termine che di fatto "supera" la scadenza del 30 settembre, inizialmente prevista dalla manovra salva-Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In Norme e tributi - pagina 8

La scadenza al 31 ottobre per i bilanci comunali

## Il prelievo base

In quattro città su dieci rialzati i valori per l'abitazione principale

## Le penalizzazioni

È l'affitto a canone concordato a soffrire i maggiori rincari



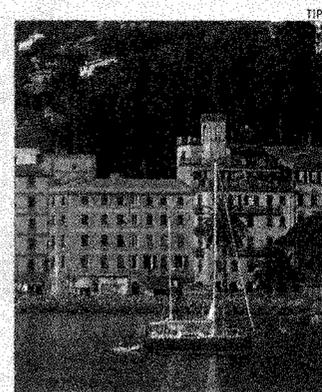
## QUANTO SI PAGA PER TIPO DI IMMOBILE

### ABITAZIONE PRINCIPALE

Il grosso degli sforzi si concentra sull'abitazione principale: l'aliquota media resta superiore allo 0,4% fissato dalla legge, ma di fatto solo quattro sindaci su dieci hanno deciso di alzarla. Al contrario, quelli che hanno ritoccato all'insù l'aliquota ordinaria sono più di otto su dieci. Inoltre sei città hanno agito sulla detrazione di 200 euro, alzandola per determinate categorie di contribuenti "deboli" per reddito, invalidità o valori Isee

### SECONDE CASE

È sulle case sfitte che il fisco locale fa sentire tutto il suo peso: l'aliquota media dell'Imu sfiora l'1% e di fatto in più di metà dei capoluoghi è al massimo (1,06%). Cambiano da città a città, però, i requisiti che fanno scattare il super-prelievo: in alcuni casi basta che la casa sia vuota da sei mesi, in altri servono almeno due anni senza contratti registrati. Per le case a disposizione, comunque, l'Imu assorbe anche la vecchia Irpef "fondiaria"



### ANZIANI, PARENTI E RESIDENTI ALL'ESTERO

La legge consente ai Comuni di "assimilare" all'abitazione principale due situazioni: quella dei residenti all'estero e quella degli anziani o dei disabili ricoverati e residenti in istituti di cura, sempre che le loro case non siano affittate. Tra le due opzioni, è quest'ultima la più popolare tra gli amministratori locali, visto che è presente in sette città su dieci (in casi come quello di Bergamo, anche con una detrazione extra di 100 euro). Il beneficio per i

residenti all'estero, invece, è previsto solo in un Comune su quattro. Una delle assimilazioni caratteristiche dell'Ici - quella per le case date in prestito gratuito ai parenti - torna sotto forma di aliquota ridotta in una città su cinque, sia pure con forti limitazioni (in molti casi, ad esempio, ci si limita ai parenti di primo grado in linea retta, cioè figli e genitori). L'aliquota media, in queste situazioni, è dello 0,72 per cento



### ABITAZIONI AFFITTATE

I rincari maggiori, tra le case affittate, sono a carico dei proprietari che avevano scelto i contratti a canone concordato. Metà dei capoluoghi ha dettato un prelievo inferiore a quello dei contratti a canone libero, ma l'aliquota media resta allo 0,68 per cento. Meno di dieci città - tra cui Bari, Cuneo e Massa - scendono fino al livello minimo possibile dello 0,4% (che comunque spesso implica un rincaro rispetto all'Ici)

**LE AGEVOLAZIONI**

# Se lo sconto perde l'equità

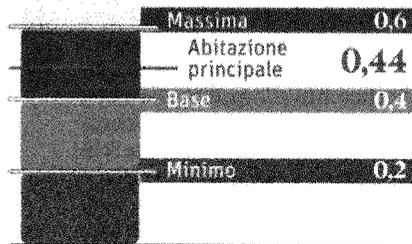
**E**quità cercasi. Nel tentativo di modulare il prelievo sull'abitazione principale, alcuni Comuni hanno aumentato la detrazione per i contribuenti a basso reddito (Bari) o per quelli con un valore Isee sotto una certa soglia (Macerata). Altri hanno scelto di alzare lo sconto alle famiglie in cui ci sono invalidi (Padova e Bergamo). Altri ancora hanno legato l'applicazione di un'aliquota ridotta alla categoria catastale dell'immobile. A Milano, ad esempio, chi vive in alloggi accatastati come popolari (categoria A/4) e ultrapopolari (A/5) pagherà lo 0,36% anziché lo 0,4 per cento. Unico problema: a volte le case inserite in queste categorie sono state abbellite all'insaputa del catasto e del Comune. Così, se non si vigila attentamente, l'obiettivo dell'equità rischia di tradursi in un regalo ai furbetti. (cdo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

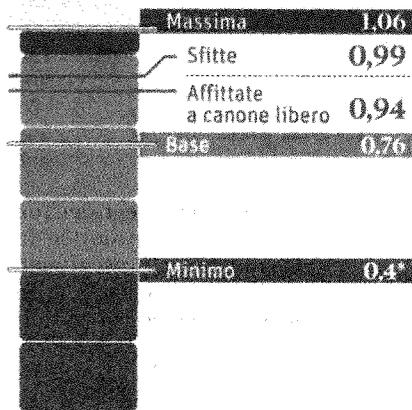
## Le manovre sulla casa

### Le aliquote Imu medie per le abitazioni

#### LA PRIMA CASA

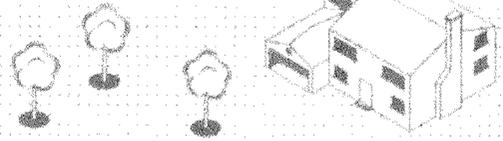


#### LE ALTRE ABITAZIONI



(\* ) solo per case affittate; negli altri casi 0,46%

Fonte: elaborazione Sole 24 ore su delibere comunali

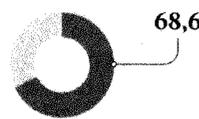


#### MISURE PARTICOLARI PER LE ABITAZIONI

Assimilazione all'abitazione principale delle case di anziani e disabili ricoverati

Assimilazione all'abitazione principale delle case di residenti all'estero

#### % di Comuni in cui è prevista

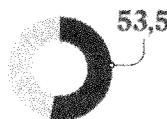


Tassazione ridotta per gli affitti concordati

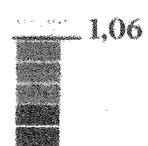
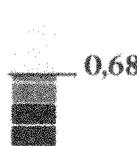
Tassazione ridotta per le case date in uso gratuito ai parenti

Tassazione al massimo per le case sfitte

#### % di Comuni in cui è prevista



#### Aliquota media (in %)



Le scelte dei comuni capoluogo: l'80% delle città aumenta il prelievo ordinario; stangata su seconde case, uffici, negozi e capannoni

# Imu senza freni per imprese e affitti

## Locazioni libere con aliquota al top da Torino a Napoli - Poche le agevolazioni

Le difficoltà di bilancio degli enti locali presentano il conto ai contribuenti. Secondo una rilevazione del Sole-24 Ore su oltre 80 Comuni capoluogo di provincia, in otto casi su dieci le amministrazioni hanno approvato un aumento dell'aliquota ordinaria dell'Imu, salita fino al livello medio dello 0,95% rispetto allo 0,76% di partenza come da decreto salva-Italia. E se l'aliquota media sull'abitazione principale si è attestata allo 0,44%, è soprattutto su imprese, seconde case e uffici che si concentrano i rincari.

**Biondi, Dell'Oste, Lovecchio, Melis e Uva**

▶ pagine 2 e 3

### La geografia dei rincari

Le aliquote Imu medie calcolate su un campione di 86 Comuni capoluogo di provincia. Dati in %

ALIQUOTE	LE GRANDI CITTÀ							
	Medie Comunali	Basi Nazionali	Torino	Milano	Firenze	Roma	Napoli	Palermo
Abitazione principale	0,44	0,40	0,575	0,36/0,6	0,4	0,5	0,5	0,48
Case affittate a canone libero	0,94	0,76	1,06	0,96	0,99	1,06	1,06	0,96
Case a disposizione	0,99	0,76	1,06	1,06	1,06	1,06	1,06	0,96
Aliquota ordinaria	0,95	0,76	1,06	1,06	0,99	1,06	1,06	0,96

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Alienazioni.** Debuttano le cessioni, dividendi giù

# Dalle partecipate i primi incassi

**M**eno dividendi, e più cessioni di quote. È la strada obbligata per la politica degli enti locali sulle società partecipate, e i numeri degli incassi realizzati grazie alle aziende locali comincia a confermarla.

Il dato sulle alienazioni è quello che ha fatto segnare la tendenza più spumeggiante negli ultimi anni, vedendo aumentare del 1.313,7% fra 2008 e 2011 le entrate riscosse per questa via dagli amministratori locali. La moltiplicazione degli introiti, però, nasce soprattutto dal fatto che fino a pochi anni fa la cessione delle aziende era poco più di un'ipotesi di scuola, e solo nel 2011 ha cominciato a offrire davvero un pacchetto di risorse apprezzabile, poco meno di 460 milioni di euro nel complesso dei Comuni. La riduzione registrata nel primo semestre del 2012 è secca, ma congiunturale perché la tendenza è in atto e la cronaca lo conferma: a Milano, nonostante i mille ostacoli che dipendono anche dal colore politico opposto delle Giunte di Provincia (centrodestra) e Comune (centrosinistra), si è lavorato sullo scambio di quote Sea-Serravalle, mentre ora si torna sull'ipotesi quotazione: in ogni caso l'obiettivo è vendere per fare cassa. Da Torino a Firenze, con qualche puntata anche al Sud, sono comunque moltissime le città che stanno avviando le vendite.

In un contesto del genere, è naturale che gli utili raccolti dai Comuni sotto forma di dividendi

siano destinati a flettere (nel gennaio-giugno di quest'anno sono il 48,3% in meno rispetto allo stesso periodo del 2011). Come mostra la Corte dei conti nel suo rapporto sulla gestione finanziaria degli enti locali, quella degli utili è una questione quasi tutta settentrionale, visti i conti zoppicanti di molte aziende locali del Sud, ma anche nelle Regioni del Nord la crisi ha colpito duro: basta guardare a Milano, che con la Giunta Moratti ha visto i dividendi assumere un ruolo sempre più centrale al punto da attirare le critiche degli stessi revisori del

## -48%

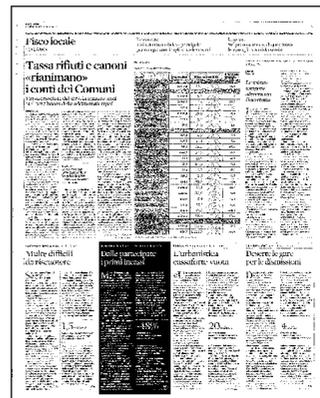
**Dividendi 2012**  
Forte flessione per gli utili delle società miste

Comune preoccupati dell'incertezza delle entrate. Anche volendo, riprodurre oggi quella situazione sarebbe impossibile.

Nell'economia "regolata", però, molto dipende anche dalle leggi: fino al 2006 le leggi sono state tutte pro-partecipazioni, dopo hanno trattato le società come il male. La sentenza della Consulta che ha cancellato le liberalizzazioni congela il quadro, e molto dipende dai nuovi interventi già annunciati dal Governo.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

**Gianni Trovati**

# Le misure tampone alimentano l'incertezza

I conti locali di oggi raccontano un mondo completamente diverso da quello ritratto nei bilanci di soli tre-quattro anni fa. In mezzo, però, non c'è stata una riscrittura ordinata delle regole, nonostante l'infinito dibattito sulle magnifiche sorti del federalismo alimentato da una politica quasi unanime nell'appoggiare la riforma, ma una miriade di interventi figli di emergenze continue; con il risultato che gli effetti sono in larga parte imprevedibili, e i segnali d'allarme si moltiplicano.

Non è una questione da tecnici: in modo brutale, l'evoluzione vede cittadini e imprese pagare sempre di più per ottenere sempre di meno in termini di servizi. Complici le manovre a ripetizione nate dalle bizzesse dello spread, il federalismo all'italiana ha smarrito da subito i due «scambi» che in tutto il mondo guidano i sistemi fondati sui territori: lo scambio fra l'addio alle entrate trasferite in favore di quelle raccolte in loco e quello fra maggiori imposte locali e minori tasse centrali.

Il primo punto era stato disegnato dalla legge delega e dai decreti attuativi, che con una scelta lessicale infelice aveva previsto la «fiscalizzazione» della finanza derivata, cioè la trasformazione dei trasferimenti in partecipazioni ai tributi erariali. Lo scambio in teoria è ancora valido, ma se i trasferimenti complessivi (statali, regionali eccetera) valevano quasi 21 miliardi nel 2008 e si fermeranno intorno alla metà quest'anno, per

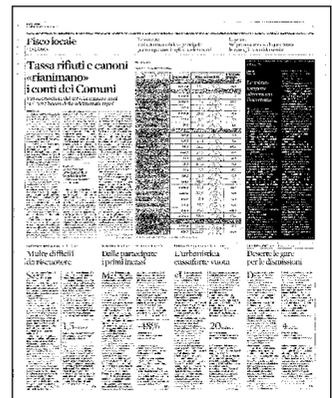
scendere almeno di altri 2 miliardi nel 2013, è ovvio che il meccanismo salti.

Nasce da qui anche il naufragio del secondo scambio: le tasse centrali sono cresciute per fronteggiare la crisi del debito, fino a invadere il terreno d'elezione del fisco locale con l'inedito ibrido dell'Imu statale per metà. Nel frattempo, prima le tariffe e la Tarsu e poi l'addizionale Irpef e le altre imposte hanno iniziato a decollare per coprire i problemi crescenti sul lato delle entrate, non certo per finanziare maggiori servizi. Secondo la dottrina federalista, il rapporto fra imposte e servizi avrebbe dovuto rappresentare il metro del giudizio che i cittadini sono chiamati a esprimere con il voto: in un caos come quello che domina oggi la finanza locale, ogni pagella rischia di essere destituita di fondamento.

Intanto cominciano a flettere anche le voci che in questi anni sono state la risorsa certa per gli enti in difficoltà: multe e tariffe hanno alimentato previsioni di entrata in costante crescita, che ora sembrano faticare a trasformarsi in riscossioni, mentre sul versante delle uscite la Corte dei conti continua a certificare che la spesa corrente rimane piuttosto stabile (diminuisce quella per il personale) e gli investimenti crollano. In un quadro del genere, caratterizzato da uscite fisse e da entrate sempre più incerte, lo spettro del *default* smette di essere uno spauracchio riservato a pochi Comuni del Mezzogiorno.

Un ampliarsi del fenomeno, che alza ai massimi tasse e tariffe e taglia tutto il tagliabile, rappresenterebbe l'ennesima conseguenza indesiderata di un'evoluzione sgovertata. Anche perché finora, nonostante il lavoro sui fabbisogni standard, nessuno si è preoccupato di definire quale sia il livello di welfare locale sostenibile, e nessun taglio è riuscito a distinguere fra gli sprechi da eliminare e i servizi da tutelare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scadenze. Lo slittamento si riflette su regolamenti e aliquote

## Bilanci prorogati, più tempo per l'Imu

**Maurizio Fogagnolo**

Il rinvio al 31 ottobre del termine per adottare il bilancio di previsione da parte dei Comuni, introdotto con Dm del 2 agosto 2012, estende i suoi effetti anche all'approvazione delle aliquote e del **regolamento Imu** e priva di efficacia il termine speciale del 30 settembre, previsto dal comma 12-bis dell'articolo 13 del Dl 201/2011. Questo termine era stato introdotto in un momento in cui la scadenza per l'adozione dei bilanci era fissata al 30 giugno, per permettere ai Comuni di approvare regolamento e aliquote Imu a seguito della verifica dei dati aggiornati sul gettito dell'acconto, anche se a termini di approvazione del bilancio già scaduti. Per introdurre il termine speciale, il legislatore aveva dovuto derogare alle norme generali, secondo cui gli enti locali approvano le tariffe e le aliquote dei loro tributi entro la data fissata da norme statali per la deliberazione

del bilancio di previsione.

Ora appare evidente che il rinvio al 31 ottobre del termine per il bilancio ha fatto venire meno le ragioni che avevano indotto il legislatore a prevedere una specifica deroga ai fini Imu e ha ricondotto l'approvazione della disciplina di questa imposta nell'alveo generale dei termini di approvazione dei bilanci.

Per quanto riguarda il regolamento, tale interpretazione trova esplicita conferma nell'articolo 53, comma 16 della legge 388/2000, secondo cui i regolamenti hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno di riferimento, anche se approvati dopo l'inizio dell'esercizio, purché entro il termine stabilito da norme statali per deliberare il bilancio di previsione.

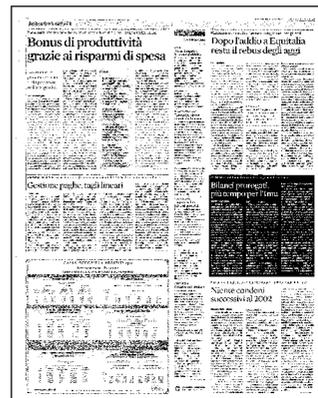
Quindi l'approvazione dei regolamenti può senza dubbio intervenire (anche nelle Regioni a Statuto speciale che prevedano termini più restrittivi per i bi-

lanci) anche dopo l'approvazione del bilancio.

Allo stesso modo, le aliquote Imu potranno essere approvate/variate entro il 31 ottobre. Il nuovo termine generale di approvazione del bilancio rende infatti possibile una variazione della manovra finanziaria dei Comuni entro ottobre, con conseguente possibilità di rettificare le aliquote nell'ambito di una sostanziale ridefinizione del bilancio, con efficacia dal 1° gennaio 2012.

A fronte di un panorama normativo ancora in continuo divenire, caratterizzato dalle recenti precisazioni fornite dal dipartimento Fiscalità locale sulla quantificazione del gettito Imu su base annua, dalla revisione delle stime di gettito e dai continui tagli nei trasferimenti di cui non si conoscono ancora le modalità applicative, appare quindi opportuno che i comuni utilizzino tutto il tempo a loro disposizione per predisporre il regolamento e le aliquote dell'imposta, in considerazione del fatto che le scelte comunali acquisiranno rilevanza solo ai fini del versamento del saldo dell'imposta previsto per il 17 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Spending review.** I costi per elaborare gli stipendi vanno ridotti del 15% anche per chi sceglie l'in-house

# Gestione paghe, tagli lineari

**Arturo Bianco**

Le amministrazioni pubbliche devono stipulare convenzioni con il ministero dell'Economia per gestire le buste paga del personale ovvero assumere le condizioni contenute in queste intese come tetto massimo per l'acquisto sul mercato. Le condizioni sono fissate in un decreto del ministero dell'Economia. Gli oneri previsti nei contratti già in essere devono essere ridotti di almeno il 15 per cento. La mancata applicazione di queste disposizioni determina il maturare di responsabilità amministrativa e disciplinare per i dirigenti.

Questa scelta operata dal decreto sulla spending review è del tutto analoga alle prescrizioni per gli acquisti sempre dal Dl

95/2012. Il testo del comma 10 dell'articolo 5 non sembra lasciare dubbi sull'applicazione delle disposizioni anche a Regioni ed enti locali: si cita infatti l'articolo 1 del Dlgs 165/2001 che include le regioni e gli enti locali, ma non le loro società. I dubbi nascono leggendo, in primo luogo, la parte dello stesso comma in cui si dispone che il commissario straordinario per razionalizzare gli acquisti pubblici individua le regioni e le strutture sanitarie vincolate alla sua utilizzazione tra quelle che hanno sforato i tetti di spesa. Inoltre nelle relazioni illustrative si parla solamente dei vincoli per le amministrazioni statali.

Non sembrano però esservi dubbi di legittimità costituzionale sul principio: la disposizione

ricalca le regole dettate per gli acquisti e per le convenzioni Consip che la Consulta ha già giudicato più volte legittime. E inoltre lo stesso articolo 5 qualifica tutte le disposizioni ivi contenute come «principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica», quindi materia rimessa alla competenza legislativa statale. In ogni caso le amministrazioni hanno significativi margini di autonomia operativa, essendo vincolate solo al raggiungimento di uno specifico risparmio.

Nel determinare i costi che le amministrazioni sostengono per la gestione delle buste paga occorre riferirsi «ai costi di produzione dei servizi, diretti ed indiretti, interni ed esterni, sostenuti dalle pubbliche ammini-

strazioni». In altri termini, non solo i costi sostenuti per l'acquisizione del servizio all'esterno, ma anche quelli che l'ente sostiene al proprio interno, quali il personale impegnato, il software utilizzato, la quota dei costi generali. Il che amplia l'ambito di applicazione della norma anche agli enti che utilizzano proprio personale. Si pensi alle amministrazioni più piccole, in cui non si possono realizzare economie di scala e i costi sono più elevati di quelli previsti dalle convenzioni con il ministero dell'Economia. In questi casi l'adesione al servizio determina risparmi soprattutto sul terreno della utilizzazione del personale, consentendo alle amministrazioni di trasferire i dipendenti prima utilizzati per questa attività nello svolgimento di altri compiti, ivi compresi gli effetti derivanti dai vincoli alle assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA REPLICA: NON È VERO

## Fassino, battibecco col ministro «Basta tagli solo agli enti locali»

«Da dieci anni i tagli alla spesa insistono solo sugli enti locali. Questa strategia è arrivata al limite». A prendere la parola durante il discorso a porte chiuse del ministro dell'Economia Vit-

torio Grilli è uno che con le ristrettezze dei conti degli enti locali ci combatte tutti i giorni: Piero Fassino, sindaco di Torino. Il capoluogo piemontese è uno dei comuni più indebitati d'Italia, 4,5 miliardi di euro secondo il

bilancio previsionale 2012, che sconta 158 milioni di euro di minori trasferimenti dalla Stato rispetto all'anno precedente.

Piccata la risposta di Grilli: «Non è vero che nei tagli ci siamo concentrati solo sul 45 per-

cento spesa pubblica, cioè le amministrazioni locali. Abbiamo fatto interventi importanti anche su spesa statale, tagli agli stipendi e tagli a bilanci ministeri. Chieda ai miei colleghi Profumo e Patroni Griffi...».

[G. PAO.]



Piero Fassino,  
sindaco di Torino



**L'IMPATTO SUI PROPRIETARI****Quattro difetti da correggere**di **Massimo Bordignon**

I dati sulla prima esperienza dell'Imu confermano i timori della vigilia. I municipi italiani, strozzati dai tagli nei trasferimenti e dai vincoli sui patti di stabilità, hanno avuto la mano pesante sui contribuenti. Nei limiti del possibile, i sindaci hanno cercato di difendere l'abitazione principale, in sostanza i residenti del comune, che sono anche i propri elettori. Ma su imprese commerciali e seconde case sono intervenuti pesantemente, con un'aliquota che supera spesso l'1 per cento. Un'aliquota certamente elevata per un'imposta sul patrimonio. Ma una scelta in qualche modo voluta e prevista dal legislatore nazionale, che sull'incremento della tassazione degli immobili ha fondato buona parte della manovra del dicembre scorso.

Intendiamoci. Nella situazione di emergenza in cui ci trovavamo e, in parte, ancora ci troviamo, meglio sollevare gettito aggiuntivo con un'imposta sul patrimonio, tradizionalmente poco tassato in Italia, piuttosto che con incrementi d'imposta sui soliti noti, i lavoratori dipendenti e le imprese. Anche reintrodurre l'imposta sull'abitazione di residenza è stata una buona idea, sia per motivi di equità che di trasparenza.

L'emergenza può anche giustificare le incertezze che si sono avute sulle modalità applicative dell'imposta, a partire dai tempi dei pagamenti. Ma ora che la situazione tende a normalizzarsi, è opportuno intervenire d'urgenza per rimuovere almeno le assurdità più palesi dell'imposta.

La prima riguarda la definizione del valore patrimoniale degli immobili. Una tassazione anche pesante può essere accettata se comunque si ispira a criteri di equità, il primo dei quali è naturalmente una corretta definizione della base imponibile. Ma aliquote pesanti su un valore patrimoniale costruito su stime catastali non rivisti da decenni e che riflettono in maniera assai diseguale i valori correnti, generano necessariamente sperequazioni inaccettabili. È dunque sconcertante che a molti mesi dal suo passaggio in Consiglio dei Ministri, la legge delega sul fisco, che prevede la revisione degli stimi, non abbia trovato ancora una approvazione definitiva in Parlamento.

La seconda riguarda la natura dell'Imu. Si tratta di un'imposta comunale o erariale? Se è la prima, che senso ha che lo Stato si prenda la metà dell'imposizione sugli immobili diversi dall'abitazione di residenza? Se invece è la seconda, perché i comuni possono determinarne l'aliquota? Questa sovrapposizione genera solo confusione e riduce la trasparenza. Meglio attribuire l'imposta con chia-

rezza all'uno o all'altro livello di governo, compensando gli effetti di bilancio con interventi sui trasferimenti ai comuni, le compartecipazioni o sugli altri tributi.

Per esempio, potrebbe non essere una cattiva idea attribuire interamente l'imposizione sugli edifici commerciali allo stato, lasciando ai comuni solo quella sulle abitazioni. Anche per contrastare gli effetti sugli incentivi dei comuni, che abbiamo visto puntualmente all'opera in questo primo esempio di applicazione dell'imposta. Ricordiamoci che le imprese non votano.

Il terzo intervento richiede una riflessione sul ruolo della tassazione del patrimonio nel nostro ordinamento. Il patrimonio si può tassare per il possesso, o al momento del trasferimento. Ci sono ragioni pro e contro le diverse opzioni; ma se si sceglie l'una si deve ridurre l'altra, o si rischia di gravare due volte sullo stesso cespite. In Italia tradizionalmente si è sempre tassato poco il possesso e molto il trasferimento; ora che si è deciso di puntare più sul possesso, è necessario ridurre le imposte sulle transazioni immobiliari. Anche per ovviare ai problemi di coloro che con un'imposta sulla proprietà più elevata possono non trovare più conveniente detenere lo stesso patrimonio immobiliare.

Il quarto richiede di rivedere la tassazione degli immobili locati. La genesi confusa dell'imposta, anche prima del governo Monti, ha condotto a eliminare alcuni dei vantaggi per gli immobili locati che erano previsti nella versione originale. Paradossalmente, e in contrasto con tutta la legislazione precedente, l'introduzione della nuova imposta ha ridotto gli incentivi a dare in affitto un'abitazione o per lo meno a farlo in modo palese. Questo perché con l'introduzione dell'Imu, i proprietari di immobili diversi dalla prima abitazione non locati non pagano più in sede Irpef i redditi presunti dagli immobili, mentre i proprietari di immobili locali devono pagare l'imposta sui redditi derivanti sugli affitti, o in sede Irpef o con una cedolare secca. I comuni hanno la possibilità di ridurre l'aliquota per immobili locati, ma come si vede, lo hanno fatto ben poco.

Qui le soluzioni sono solo due. O si riduce per legge l'aliquota Imu sugli

immobili locati, recuperando in qualche modo la perdita di gettito. Oppure si reintroducono in sede Irpef le rendite catastali per gli immobili non locati, un'ipotesi forse da preferire perché avrebbe effetti positivi sul gettito ed eviterebbe di rendere ancor di più l'Irpef, un'imposta sui soli redditi da lavoro.

**Massimo Bordignon**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUATTRO PROPOSTE**

Finita la fase di rodaggio, serve rimuovere le assurdità più palesi dell'Imu, dalla destinazione del gettito fino all'eccessivo peso del prelievo sui trasferimenti

# Solo la prima casa si salva dalla super-Imu

Il 40% dei capoluoghi aumenta l'aliquota ma il prelievo medio si ferma allo 0,44% - Stangata sugli affitti

PAGINA A CURA DI  
**Andrea Biondi**  
**Cristiano Dell'Oste**  
**Valentina Melis**  
**Valeria Uva**

Difficile pensare che non sarebbe successo. Otto Comuni su dieci hanno alzato - o stanno pensando di alzare - il livello base della nuova imposta municipale sugli immobili: il dato medio arriva allo 0,95%, rispetto allo 0,76% di partenza fissato dal decreto salva-Italia a dicembre dell'anno scorso. E il conto lo pagheranno soprattutto le imprese e i proprietari di case affittate, dal momento che l'aliquota ordinaria si applica a tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale e dai fabbricati rurali strumentali (stalle e cascine), a meno che non siano dettate eccezioni specifiche. Eccezioni che, però, hanno quasi sempre una portata limitata. Insomma: ristrettezze di bilancio, tagli dei trasferimenti, patto di stabilità e *spending review* a livello locale stanno presentando il conto ai contribuenti.

## Le decisioni dei sindaci

L'aliquota media è il risultato delle elaborazioni condotte dal Sole 24 Ore su un campione di oltre 80 capoluoghi di provincia, nei quali il consiglio comunale - o in alcuni casi la giunta - ha messo a punto le aliquote locali dell'Imu, che dovranno essere utilizzate dai contribuenti per il saldo del 17 dicembre (mentre la seconda rata di lunedì prossimo, scelta da una piccola minoranza di proprietari, si paga ancora con le regole nazionali).

Le decisioni dei sindaci non sono ancora definitive, perché c'è tempo fino al 31 ottobre per approvare il bilancio preventivo (sic) per il 2012 ed eventualmente cambiare i programmi. In alcuni casi le correzioni sono molto probabili, come ad Aosta, dove la delibera risale alla fine del 2011 e dove gli uffici tecnici stanno ancora ragionando su eventuali modifiche. O come a Messina, dove dopo le dimissioni del sindaco sta per arrivare il commissario ed è possibile che le aliquote siano riviste al rialzo. A Parma e Oristano, invece, le amministrazioni elette dai cittadini de-

## IMPRESE SOTTO TIRO

Per gli immobili delle aziende si supera abbondantemente il livello base e si arriva a sfiorare quota 1% in molte grandi città

vono decidere se confermare o rivedere le decisioni prese nei mesi scorsi dai commissari.

Altre città non hanno ancora votato la delibera, e in molti casi la scelta è stata quasi obbligata. A Isernia, a esempio, il commissario Annunziato Vardè si è insediato a giugno e spiega: «Non ho ancora potuto approvare nemmeno il conto consuntivo 2011, e quindi siamo ancora impegnati a mettere ordine nella situazione economico-finanziaria dell'ente».

## Priorità alla prima casa

Analizzando nel dettaglio le

scelte degli amministratori locali, si vede chiaramente che la priorità è andata alle abitazioni, e in particolare alla prima casa. Qui l'aliquota media si ferma allo 0,44 per cento. Al di sopra del livello base fissato dal salva-Italia, ma con un incremento decisamente più modesto di quello con cui devono fare i conti le imprese e i proprietari di case affittate.

Una volta limata l'aliquota base per la prima casa, però, non restano molte risorse per altre agevolazioni alle abitazioni. Lo dimostra la grande diffusione di una misura dal forte significato sociale (ma dai costi in bilancio tutto sommato contenuti) come l'assimilazione alla prima casa degli alloggi posseduti da anziani e disabili ricoverati.

Molto meno frequenti, invece, sono gli incrementi della detrazione di 200 euro o le riduzioni d'aliquota per le case affittate a canone libero. E anche i proprietari che hanno siglato affitti a canone concordato devono fare i conti con un prelievo che in una città su due è allineato a quello per le locazioni di mercato. Si allinea invece all'1% (la media è 0,99%) l'Imu sulle seconde case sfitte: i parametri cambiano da città a città - a volte basta che non sia stato registrato un contratto di locazione negli ultimi sei mesi - ma in metà dei capoluoghi si arriva direttamente al massimo del prelievo, e quindi all'1,06 per cento.

Tra tante ristrettezze di bilancio resta comunque lo spazio per alcune disposizioni innovative. Quella di Lecce, per esem-

pio, prevede un'aliquota ridotta dello 0,1% per cinque anni per le case al servizio delle quali vengono installati impianti solari fotovoltaici.

## Imprese nel mirino

La portata degli sconti si assottiglia ancora di più se dalle abitazioni si passa alle attività produttive. Poche città riescono a prevedere un'aliquota inferiore a quella ordinaria per tutti gli immobili d'impresa. Le agevolazioni, piuttosto, si concentrano su situazioni molto specifiche: i negozi o i laboratori utilizzati direttamente dal proprietario; gli alloggi realizzati dai costruttori e rimasti invenduti; i cinema e i teatri; le botteghe storiche; i negozi di vicinato.

In un momento di crisi economica, ci sono anche alcune agevolazioni Imu che vanno nella direzione di incentivare (o premiare) la nuova occupazione. Oltre alle poche città che scontano la ristrutturazione o la costruzione di fabbricati destinati a nuove imprese, si segnalano i casi di Venezia (0,76% per un anno a chi assume disoccupati giovani oppure over 50) e Lecco (0,46% per chi dà lavoro tra gli altri ad apprendisti o ricercatori). Si tratta, però, di casi isolati rispetto a un trend generale che va nella direzione opposta. E non è detto che l'onda dei rincari sia finita. Le città che hanno deliberato prima di conoscere l'ammontare esatto dell'acconto di giugno potrebbero dover rivedere le aliquote al rialzo.

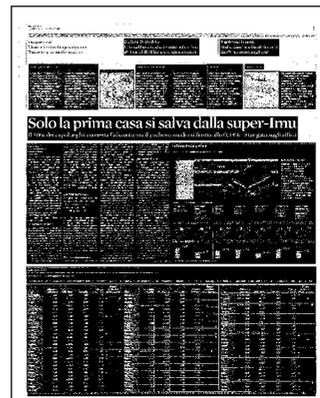
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Istituti di credito

Una delibera su dieci mette nel mirino gli immobili di banche e assicurazioni

## Fabbricati rurali

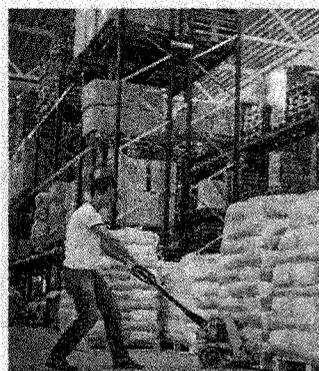
Stalle, cascine e fienili favoriti dall'8 per cento degli enti



### FABBRICATI PRODUTTIVI

A meno che il consiglio comunale non voti regole particolari, i fabbricati produttivi sono tassati con l'aliquota Imu ordinaria. Solo otto capoluoghi prevedono una tassazione più bassa di quella "base" per la generalità di capannoni, laboratori, uffici e negozi; negli altri casi, invece, gli sconti sono selettivi. Questo spiega perché l'aliquota media sugli immobili d'impresa sia pari allo 0,95%, praticamente lo stesso livello dell'aliquota

ordinaria. Soltanto cinque città, ad esempio, riducono la tassazione sui cosiddetti "beni merce", gli alloggi invenduti realizzati dai costruttori. Oltretutto l'aliquota media resta pur sempre allo 0,74% rispetto all'ipotesi di esenzione contenuta in alcune bozze del decreto sviluppo e rimasta inattuata. Più sostanzioso lo sconto per le nuove imprese (aliquota media 0,43%). Peccato che sia previsto solo in quattro capoluoghi



CORBIS

### NEGOZI, BOTTEGHE E UFFICI

Anche i negozi, le botteghe e gli uffici sono tassati - di norma - con l'aliquota ordinaria fissata dal Comune. E anche questo caso, così come per i capannoni, le misure di favore sono destinate per lo più a una platea ristretta di beneficiari. L'agevolazione più frequente è il prelievo ridotto per i negozi e i laboratori condotti direttamente dal proprietario del fabbricato (previsto ad esempio a Bologna e Udine) per i quali l'aliquota media si attesta allo 0,5 per cento. In

alcuni casi, come a Verona e Cremona viene abbassata la tassazione alle botteghe storiche, riconosciute nel secondo caso in base ai criteri fissati dalla legge regionale lombarda. Fermo, invece, premia i negozi «di vicinato» e le imprese artigiane iscritte alla Camera di commercio. Rarissime le agevolazioni per gli uffici, come quella prevista a Pescara per gli immobili in categoria A/10 destinati ad attività professionale svolta in forma individuale

### BANCHE

Dopo la polemica sul valore catastale attribuito agli immobili delle banche al momento del varo della manovra salva-Italia, circa il 9% dei Comuni ha previsto un'aliquota particolarmente elevata per i fabbricati della categoria catastale D/5 (istituti di credito, cambio e assicurazione). In questi casi, il prelievo si allinea al massimo, con un'aliquota media dell'1,05 per cento

### AGRICOLTURA

Per i fabbricati rurali strumentali - come stalle, portici e fienili - l'aliquota base è lo 0,2% e i Comuni possono solo abbassarla. Il livello medio, comunque, si attesta poco sotto il massimo, a 0,17 per cento. Nell'8% delle città i terreni sono tassati con un'aliquota inferiore a quella ordinaria. Da segnalare il caso di Cremona, che alleggerisce allo 0,76% il prelievo sulle case rurali che non sono abitazione principale



AGF

**Città per città**

Le decisioni sull'Imu nei capoluoghi di provincia

**LEGENDA:** ■ previsto uno sconto per i canoni concordati; ■ sconti per tutti gli immobili produttivi o per quelli di alcune categorie (es. usati direttamente dal titolare; botteghe storiche; cinema; soggetti Ires; Pmi); ■ sconti per i beni merce; ■ sconti per le nuove imprese; ■ aliquota elevata per le banche

Città	Abitazione principale	Affitti liberi	Case sfitte	Aliquota ordinaria	Misure particolari per le imprese		
Alessandria	0,60	1,06	1,06	1,06			
Ancona	0,48	■ 0,97	1,06	0,97	■		■
Aosta	0,40	0,76	0,96	0,76			
Arezzo	0,40	■ 0,99	0,99	0,99			
Ascoli Piceno	0,40	0,96	0,96	0,96			■
Avellino	0,55	0,95	0,95	0,95			
Bari	0,40	■ 1,06	1,06	1,06	■	■	
Belluno	0,50	0,86	0,90	0,76			
Benevento	0,50	1,00	1,00	1,00			
Bergamo	0,40	1,06	1,06	1,06			
Biella	0,37	0,96	0,96	0,96			
Bologna	0,40	■ 1,06	1,06	1,06	■		
Brescia (a)	0,40	■ 1,06	1,06	1,06			
Brindisi	0,40	0,76	0,76	0,76			
Cagliari	0,50	(f) 0,96	1,06	0,96		■	
Catania	(b) 0,40-0,60	■ 1,06	1,06	1,06			
Como	0,40	0,96	0,96	0,96	■		■
Cosenza	0,40	1,04	1,04	1,04	■		
Cremona	0,50	■ 0,93	1,00	0,93	■		
Crotone (a)	0,40	0,76	0,76	0,76			
Cuneo	0,40	■ 0,81	1,06	0,81			
Enna	0,40	0,86	0,86	0,86			
Fermo	0,40	0,90	1,06	1,06	■		
Ferrara	0,40	0,90	0,90	0,90			
Firenze	0,40	■ 0,99	1,06	0,99			
Forlì	0,55	0,98	0,98	0,98			
Frosinone (a)	0,40	1,06	1,06	1,06			
Genova	0,50	■ 1,06	1,06	1,06			

Città	Abitazione principale	Affitti liberi	Case sfitte	Aliquota ordinaria	Misure particolari per le imprese		
Gorizia	0,40	0,76	0,76	0,76			
Grosseto (a)	0,44	0,86	0,86	0,86			
Imperia	0,40	0,97	0,97	0,97			
La Spezia	(b)0,40-0,60	■(b)0,90-1,06	1,06	0,76	■	■	
L'Aquila (a)	0,37	■0,76	1,06	0,76			
Latina	0,40	■1,06	1,06	1,06	■	■	
Lecce	0,30	1,00	1,00	1,00		■	
Lecco	0,40	■0,86	0,96	0,96	■		
Livorno	0,58	■0,96	1,06	0,96			
Lodi	0,40	■0,97	0,97	0,97	■		■
Lucca	0,40	■0,96	1,06	1,06	■		
Macerata	0,40	0,99	1,06	0,99			■
Mantova	0,30	0,96	1,06	0,96	■		■
Massa	0,40	■0,90	1,06	0,90	■		
Matera	0,40	0,76	0,76	0,76			
Messina	0,40	0,76	0,76	0,76			
Milano	(b)0,36 - 0,60	■0,96	1,06	1,06	■		■
Modena	0,52	■0,96	1,06	1,06	■		
Napoli	0,50	1,06	1,06	1,06			
Novara	0,38	■1,06	1,06	1,06			
Nuoro	0,38	0,76	0,86	0,86	■		
Oristano	0,50	0,76	0,76	0,76			
Padova	0,40	■0,96	0,96	0,96			
Palermo	0,48	0,96	0,96	0,96			
Parma	0,60	1,06	1,06	1,06			
Pavia	0,53	0,84	1,06	0,84	■		■
Perugia	0,50	1,06	1,06	1,06			
Pesaro	0,40	■1,06	1,06	1,06			

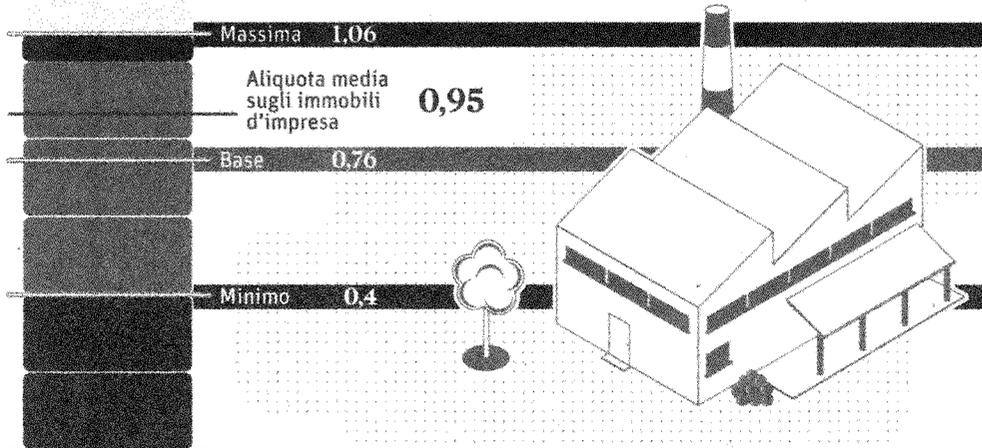
www.ecostampa.it

Città	Abitazione principale	Affitti liberi	Case sfitte	Aliquota ordinaria	Misure particolari per le imprese
Pescara	(e) 0,30-0,40	1,06	1,06	1,06	■
Piacenza	(b) 0,48-0,60	■ 0,76	1,06	0,96	■
Pisa	0,40	■ 0,82	1,06	1,06	
Pistoia	(b) 0,40-0,60	■ 0,96	1,06	0,96	■
Pordenone	0,40	0,76	0,76	0,76	
Potenza	0,50	■ 1,06	1,06	1,06	
Prato	0,40	0,76	0,76	0,76	
Ragusa	0,40	0,76	0,76	0,76	
Ravenna	0,50	■ 1,02	1,06	1,06	
Reggio Emilia	0,50	■ 0,96	1,06	0,96	
Rieti	0,60	1,06	1,06	1,06	
Rimini	(b) 0,50-0,60	■ (b) 0,99-1,06	1,06	0,99	
Roma	0,50	1,06	1,06	1,06	■
Rovigo	0,60	■ 1,06	1,06	1,06	■
Salerno	0,47	0,90	0,90	0,90	
Sassari	0,40	■ 0,80	0,80	0,80	
Savona	0,40	■ 1,06	1,06	1,06	
Siena	0,40	1,00	1,00	1,00	■
Teramo	(c) 0,26-0,46	■ 1,06	1,06	1,06	■
Terni	0,55	■ 0,96	0,96	0,96	
Torino	0,58	■ 1,06	1,06	1,06	
Trento	0,40	0,78	1,06	0,78	■
Trieste	0,39	■ 0,97	0,97	0,97	
Udine	0,40	■ 0,86	0,98	0,86	■
Varese	0,45	■ 0,83	0,83	0,83	
Venezia	(d) 0,20-0,60	■ 1,06	1,06	1,06	■
Verbania	0,55	■ 0,96	1,05	0,96	■
Verona	(g) 0,40	■ 1,06	1,06	1,06	■
Vicenza	0,40	■ 0,96	1,06	0,96	■

Note: (a) aliquote non ancora approvate dal Consiglio comunale; (b) secondo la categoria catastale; (c) secondo il reddito del titolare; (d) aliquota base 0,4%, ridotta per disabili o titolari di assegno sociale; (e) 0,3% per le case gravate da mutuo; (f) 0,86% se costituisce abitazione principale dell'inquilino; (g) 0,3% se nel nucleo c'è un invalido

## La fotografia del prelievo

Le aliquote Imu medie per gli immobili produttivi



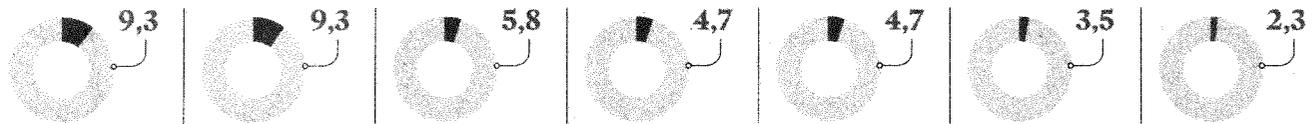
### IL METODO DI CALCOLO

I dati medi riportati in queste pagine sono stati calcolati partendo dalle aliquote deliberate o allo studio nei Comuni capoluogo di provincia indicati nella tabella. Per ottenere l'aliquota media degli immobili produttivi è stata considerata, per ogni città, l'aliquota applicabile al maggior numero di fabbricati. Le aliquote medie per le singole misure (es. gli sconti a cinema e teatri) sono riferite alle sole città che le prevedono

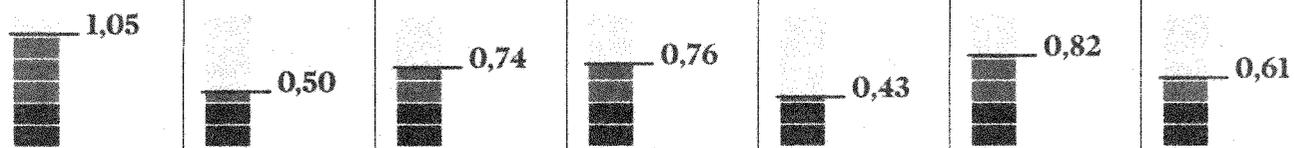
### MISURE PARTICOLARI PER LE IMPRESE

Tassazione maggiorata per le banche	Tassazione ridotta per capannoni negozi o laboratori usati dal titolare	Tassazione ridotta per i beni merce	Tassazione ridotta per cinema e teatri	Agevolazione per nuove imprese	Agevolazione per botteghe storiche o i negozi di vicinato	Agevolazione per le imprese che assumono apprendisti, ricercatori o disoccupati
-------------------------------------	---	-------------------------------------	--	--------------------------------	---	---

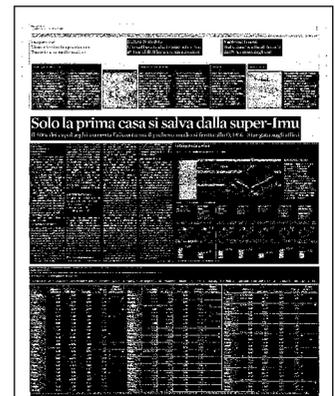
### % di Comuni in cui è prevista



### Aliquota media (in %)



Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su delibere comunali



Il vicepresidente della Confindustria, bandiera della lotta per la legalità: le forze politiche che hanno a cuore lo sviluppo lo approvino rapidamente

# Lo Bello: "È un provvedimento moderno e favorirà la crescita economica del Paese"

## L'intervista

ALESSANDRA ZINITI

PALERMO — L'uomo che ha traghettato Confindustria Sicilia sulla sponda della legalità non ha dubbi: «Il ministro Severino ha assolutamente ragione. Combattere la corruzione significa aumentare il Pil del Paese. Per questo il disegno di legge va approvato rapidamente e tutte le forze politiche che hanno a cuore la crescita dovrebbero convergere su questo obiettivo».

Ivan Lo Bello, oggi vicepresidente di Confindustria con la delega all'istruzione, è uno che della lotta per la legalità ha fatto la sua bandiera in Sicilia negli anni in cui il mondo imprenditoriale andava ancora massicciamente a braccetto con la mafia e con i colletti bianchi corrotti nella pubblica amministrazione.

### Come valuta il ddl predisposto dal ministro Severino?

«In modo assolutamente positivo nel senso che la sua impostazione è finalmente moderna. Spesso, nel valutare queste problematiche, rimaniamo prigionieri del loro profilo etico-morale che naturalmente è sempre estremamente importante, ma non dobbiamo perdere di vista il rapporto profondo con il mercato e la libera concorrenza. In Paesi come il nostro, la corruzione così dilagante ha fino ad ora abbassato la crescita mentre la lotta seria a questo fenomeno non può che generare ricchezza».

### Il ministro Severino ha anche quantificato questa ricchezza, in un aumento del reddito tra il 2 e il 4 per cento. Ne conviene?

«C'è una letteratura enorme sul tema, più internazionale che nazionale, che non lascia adito a dubbi. La promozione della crescita passa dalla lotta alla corruzione. E poi c'è anche un altro aspetto che non va assolutamente sottovalutato».

### Quale?

«Il restituire qualità e autorevolezza alla pubblica amministrazione centrale e periferica che il cittadino italiano potrà fi-

nalmente valutare in modo migliore di quanto non abbia potuto fare fino ad ora. Purtroppo in Italia, per i grandi e piccoli episodi di corruzione che da anni e anni sono sotto gli occhi di tutti, nei confronti della Pubblica amministrazione, soprattutto di quella periferica, c'è grande sfiducia unita alla pochissima considerazione per l'obiettivo inefficienza che provoca un grande aggravio di costi e di tempo per tutti, cittadini e imprese. Il Paese fino ad ora è cresciuto poco per la mancanza di concorrenza ma anche per l'opacità di pezzi della pubblica amministrazione».

### Per altro il tema della corru-

zione è da tempo centrale in molti altri paesi. Pensa che questa legge ci metterà al passo?

«Certamente questa legge ci omologa a molte altre nazioni dove c'è stata ben altra considerazione di questo problema. Basta pensare agli Stati Uniti dove i reati di corruzione sono puniti con pene detentive molto alte proprio per le conseguenze sul mercato e per l'alterazione della libera concorrenza che si determinano. Per questo ritengo che tutte le forze politiche che oggi propongono ricette per la crescita del Paese non possono esimersi dal concorrere alla rapida approvazione di un provvedimento molto importante. Come importante è la riforma della giustizia civile, un altro provvedimento che avrà una incidenza rilevantissima sulla crescita economica»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Pubblica amministrazione

Le misure previste possono restituire qualità e autorevolezza alla Pubblica amministrazione, superando l'inefficienza che provoca sensibili aggravii di costi per imprese e cittadini



### INDUSTRIALE

Ivan Lo Bello è vicepresidente di Confindustria con delega all'istruzione



**[ LE OPINIONI DELLA SETTIMANA ]**

# Debiti della Pa molti annunci ma i soldi non si vedono

**Massimo Riva**

*ritirarsi sotto la tenda in attesa di vedere quel che faranno le parti sociali. A Palazzo Chigi dispongono di una sorta di congegno finanziario che, tempestivamente manovrato, potrebbe dare una scossa fondamentale alla ripresa dell'economia: si tratta della valvola che tiene bloccate parecchie decine di miliardi di crediti che grandi e piccole aziende vantano nei confronti della pubblica amministrazione, centrale e periferica. Nei mesi scorsi sia il premier Monti sia il ministro Passera si erano impegnati a mettere in pagamento almeno una parte di queste somme riconoscendo l'importanza decisiva di questo flusso di denaro per consentire un rilancio degli investimenti e, in qualche caso, perfino la sopravvivenza di molte imprese creditrici. A tutt'oggi, però, dei decreti attuativi di simili e solenni impegni non si scorge traccia. Altro, quindi, che fare appelli alle iniziative e al senso di responsabilità delle parti sociali. Sul tema della crescita è il governo per primo che deve fare la sua parte.*

*Dice il presidente del Consiglio che il tanto sospirato obiettivo della crescita dipende in larga misura dai passi avanti che sindacati e industriali vorranno concordare per rilanciare la produttività del sistema e così migliorare la competitività del "made in Italy". Giustissimo, ma non è che con questo il governo possa*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# IL FOCUS

Atteso venerdì il decreto Passera che accelera il recupero del divario digitale con l'Europa

## Anagrafe, scuola, sanità lo sviluppo passa da Internet

Impresa semplice, investimenti esteri e innovazione: arriva la i-Srl

di BARBARA CORRAO

ROMA — Arriva la i-Srl, la nuova società innovativa che rappresenta il prototipo dell'azienda da finanziare con robusti flussi di venture capital. C'è poi il «patto di famiglia» con il quale il padre (o la madre) possono lasciare ai figli la propria attività senza impazzire tra le procedure burocratiche. E non mancherà un welcome to Italy per gli investitori stranieri che vogliono aprire qui un'attività: oggi per avviare un centro commerciale occorrono un'ottantina di procedure, l'obiettivo è di concentrare tutto in un unico sportello che si chiamerà Desk Italia e smisterà alle varie amministrazioni i documenti richiesti.

Sono alcune tra le novità del decreto sviluppo che il ministro Corrado Passera dovrebbe portare venerdì in Consiglio dei ministri. Il giorno prima andrà a presentarlo alla H-Farm, l'incubatore di start-up di Venezia. Sarà un provvedimento

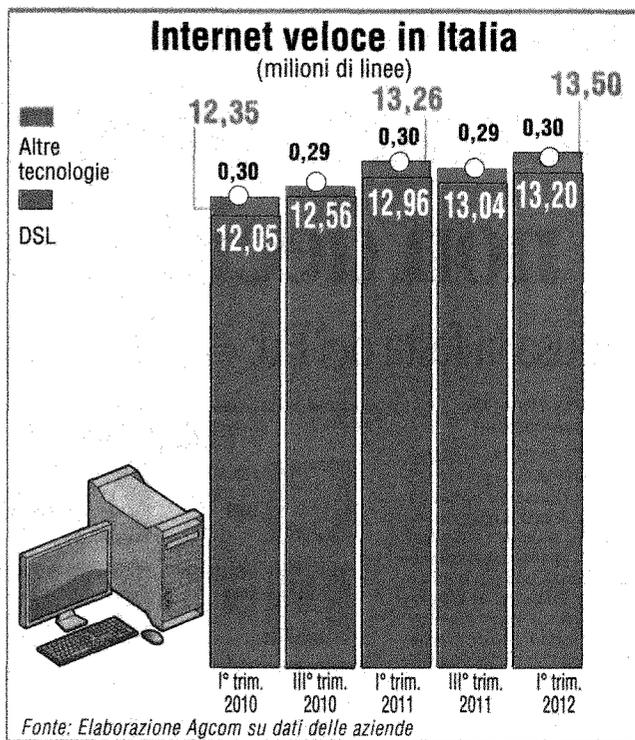
corposo e già oggi si tratta di una cinquantina di articoli che gli uffici stanno cercando di asciugare.

Una parte rilevante del nuovo decreto sarà quella che riguarda l'Agenda digitale, fortemente sollecitata da Confindustria Digitale, con tutte le

novità che porteranno all'anagrafe nazionale della popolazione residente in sostituzione di quelle comunali oggi esistenti, al domicilio digitale di ogni cittadino, alla crescita del commercio su Internet, a novità per scuola e sanità.

L'obiettivo di questa rivoluzione, che richiederà mesi (o anni) per essere completata sarà di recuperare il divario digitale che l'Italia oggi ha nei confronti degli altri Paesi europei e così facendo, di offrire servizi migliori ai cittadini e con un costo inferiore per l'amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



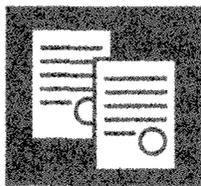
10 euro  
**IL FOCUS**  
 Anagrafe, scuola, sanità  
 lo sviluppo passa da Internet  
 Impresa semplice, investimenti esteri e innovazione: arriva la i-Srl

**MARIO ADINOLFI**  
 dal lunedì al venerdì  
 ORE 9,30 - 10,30  
 "Città Mare Adriatica"  
 per chiamare in diretta 06.65.79.63.48

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

**Censimento e documenti un grande data center**

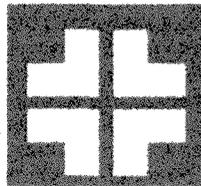
Le «disposizioni urgenti in materia di attuazione dell'agenda digitale italiana e di start up innovative» partono dagli obiettivi europei al 2020 in base ai quali tutti i cittadini dovranno disporre di un collegamento Internet veloce a 2Mega entro il 2013 e a 30 Mega entro il 2020. Inoltre, arriva il documento digitale unificato (carta d'identità e tessera sanitaria). Viene istituita l'Anagrafe nazionale della popolazione residente che subentra a quelle comunali. Il censimento della popolazione e delle abitazioni diventerà annuale (dopo il triennio 2013-15). Tutto sarà digitalizzato. Ogni cittadino avrà un suo domicilio digitale, le comunicazioni di nascita e morte saranno fatte per via telematica. Tutti gli acquisti della P.a. inferiori alla soglia Ue saranno digitalizzate. Facilitati gli scavi per l'Internet ultraveloce e i collegamenti mobili.



**SANITÀ**

**Ricette e cartelle cliniche sarà tutto sul computer**

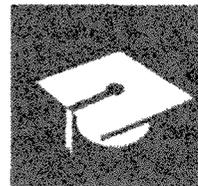
È un capitolo che il ministro della Sanità Balduzzi ha accettato fosse estrapolato dal decreto sanitario da poco approvato per confluire in quello sull'agenda digitale. Prevede tre cose: il fascicolo sanitario elettronico, le ricette digitali e la cartella clinica digitale (in applicazione del precedente decreto sviluppato di febbraio). Il nuovo testo prevede, all'articolo 29, che l'archiviazione delle cartelle cliniche avvenga solo in via digitale dal 1° gennaio 2014. Le Asl delle varie regioni dovranno inoltre armonizzare i sistemi contabili tra di loro per consentire controlli più agili e risparmi. Entro 6 mesi dall'approvazione del decreto, scompare il foglietto rosso: le prescrizioni diventeranno elettroniche e entro 1 anno avranno valore nazionale e non più regionale.



**ISTRUZIONE**

**Fascicolo elettronico e libri interattivi**

Per gli studenti di università statali ma anche per quelle private riconosciute arriva (articolo 23) il fascicolo elettronico a partire dall'anno accademico 2013-14; conterrà tutta la vita universitaria dello studente, compresi i periodi di studio all'estero. Per i ragazzi che ancora vanno a scuola, invece, «a decorrere dall'anno scolastico 2014-15» arrivano i libri digitali, scaricabili da Internet o quelli in versione mista che prevedono una parte in cartaceo insieme a contenuti digitali integrativi. In ogni caso dovranno essere accessibili o acquistabili in rete «anche in modo disgiunto», afferma l'articolo 24. Per chi vive in comunità isolate, per esempio isole o comunità montane, sarà poi possibile studiare via Internet sotto la vigilanza di un tutor nominato dall'istituzione scolastica di riferimento.



**e-COMMERCE**

**La spesa si fa online più bancomat nei negozi**

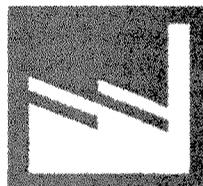
Aumentare l'e-commerce ovvero il commercio su Internet anche per le micro e piccole imprese: è l'obiettivo dell'articolo 39 della bozza di decreto che Il Messaggero ha potuto avere. Alle Pmi, in concreto, viene riconosciuto un contributo di 1.000 euro nel 2013 se avviano per la prima volta attività di e-commerce. Per le Pubbliche amministrazioni scatta l'obbligo di prevedere pagamenti online sui propri siti mentre è stata molto contestata la norma (articolo 36) che impone a negozi e prestatori di servizi «di accettare dal 1° luglio 2013 pagamenti con carte di debito» cioè con Bancomat per importi superiori a 50 euro. Significa che è il cliente a scegliere come pagare. Infine le fatture: per scontrarle in banca dovranno essere «esclusivamente in formato elettronico» dal 1° gennaio 2014.



**AZIENDE**

**Start-up: obiettivo cento imprese l'anno**

Almeno cento nuove imprese innovative all'anno. E' uno degli obiettivi del decreto che introduce la nuova i-Srl ovvero una società a responsabilità limitata che godrà di un regime speciale per i primi due anni e che si potrà aprire e gestire interamente su Internet. Il regime semplificato consentirà (ma la norma è oggetto di approfondimento) a chi apre una start-up, di non assolvere agli obblighi di ricapitalizzazione per il primo biennio di vita dell'azienda. L'altra novità riguarda la possibilità di unificare in un solo fondo di tutte le risorse pubbliche destinate a sostenere e incentivare il venture capital, cioè il capitale di investimento di rischio. Previste anche l'emissione di obbligazioni di impatto sociale e operazioni di finanziamento diffuso (crowdfunding).



**GOVERNO TECNICO ECCEZIONE E NON REGOLA**

# DECIDERANNO GLI ELETTORI

di **DARIO DI VICO**

**S**i è aperto in questi giorni in contemporanea al meeting di Cernobbio un confuso dibattito sull'eventualità di ricorrere a un governo Monti bis dopo le elezioni. L'ipotesi ha fatto leva anche sull'apprezzamento dell'operato dell'esecutivo espresso dagli imprenditori presenti al convegno. Detto che la nostra Costituzione non assegna ancora alle riunioni delle grandi élite italiane il potere di indicare il capo di un governo per di più post elettorale, sostenere oggi il Monti bis è un errore. Nell'immediato non ci aiuta nel cammino di risanamento/riforma intrapreso e soprattutto introduce un elemento di ambiguità nel rapporto tra istituzioni e Paese reale. Non è un caso del resto, come ha ricordato ieri lo stesso Mario Monti, che l'Italia sia l'unico Paese tra i 27 della Ue amministrato da un esecutivo di tecnocrati mentre tutti gli altri

sono guidati da governi espressione di una reale competizione elettorale.

Una parte di coloro che sostengono l'idea del Monti bis è animata dalla sincera volontà di segnare la continuità, di rassicurare Bruxelles, Berlino e i mercati che il cammino avviato dal governo tecnico non sarà interrotto. Ma la sacrosanta esigenza di rispettare le compatibilità europee e di imporci all'attenzione come un Paese coerente, giustamente sostenuta su questo giornale da Sergio Romano e Francesco Giavazzi, non vale il rischio di aprire una frattura nella tradizione democratica italiana. «Non posso credere che un Paese non sia in grado di esprimere un leader politico capace di governarlo» ha commentato Monti. E se fosse il contrario sarebbe grave, perché segnalerebbe non solo l'anomalia del sistema politico ma l'incapacità di una più larga comu-

nità nazionale di selezionare la classe dirigente e prendersi cura dei propri problemi. Se da anni ci battiamo per abolire il *Porcellum* non possiamo poi pensare di adottare un modello di rappresentanza in cui il voto diventa un mero sondaggio di popolarità, tanto già si sa chi siederà nella stanza dei bottoni.

Dunque chiediamo pure ai partiti — che, non va dimenticato, hanno votato tutti i provvedimenti di Monti — di non fare scherzi e non cedere alla demagogia di promettere in campagna elettorale quello che una volta al governo non potranno mai mantenere. Esigiamo da loro che riformino la legge elettorale e approvino le norme anticorruzione. Spingiamoli pure ad organizzare al proprio interno competizioni primarie per la scelta dei candidati. Facciamo tutto questo con la giusta tensione civile ma giuriamoci anche di rispettare l'esito delle ur-

ne quale esso sia. Il governo tecnico è stata un'eccezione, speriamo felice, ma deve rimanere tale, non può diventare la regola.

I tecnici vengono chiamati alla guida nei momenti di massima emergenza, sono come dei medici dotati di grande competenza e serietà. Un Paese però non può consumare tutti i suoi giorni in ospedale, ha bisogno di ricominciare a pensare a lungo termine. Tutto ciò nel linguaggio delle democrazie moderne prevede che gli schieramenti si affrontino con programmi e ricette alternative tra loro, che i cittadini esprimano la loro preferenza e i vincitori siano chiamati a governare. Sarebbe singolare che, mentre esaltiamo le più moderne forme di partecipazione che la tecnologia ci ha regalato, alla fine congelassimo quella su cui è fondato il nostro patto di civiltà.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Promettere non basta

## UN PATTO PER I GIOVANI CONTRO IL POPULISMO

di MAURIZIO  
FERRERA

Qualche anno fa, agli albori della grande crisi, la Commissione europea organizzò un seminario a porte chiuse sulla dimensione sociale e la legittimità democratica dell'Ue. Vennero illustrati alcuni sondaggi che mostravano un'allarmante crescita dell'insicurezza economica e del disagio sociale dei cittadini e, quel che è peggio, una perdita generalizzata di fiducia sulla capacità dell'Ue di fornire soluzioni concrete. Segmenti importanti delle opinioni pubbliche nazionali anzi attribuivano a Bruxelles la responsabilità della crisi già iniziata. Nel mezzo della discussione, un esponente di primo piano della Commissione prese la parola e disse: conosciamo bene questi dati, siamo noi che finanziamo i sondaggi. Ma l'Ue sta facendo le cose giuste, «sono i cittadini che hanno torto».

CONTINUA A PAGINA 30

Questo episodio la dice lunga sulla scarsa sensibilità (ma forse si tratta di una impreparazione culturale) delle tecnocratie europee a misurarsi con il tema del consenso. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: la crisi dell'euro si è ormai trasformata in una crisi di legittimità dell'Unione Europea. Populismi di destra, massimalismi di sinistra, difficoltà crescenti dei partiti di governo a mantenere la rotta europea, sostegno popolare nei confronti della Ue ai minimi storici: l'ondata non ha investito solo la «viziata» Grecia, ma anche la «virtuosa» Olanda ed è pronta a colpire nelle prime elezioni utili molti altri Paesi, compreso il nostro.

I politici nazionali hanno anch'essi giocato un ruolo di primo piano nell'attizzare il fuoco populista. Per anni hanno scaricato il biasimo per le riforme

impopolari (pensioni, mercato del lavoro, liberalizzazioni) su Bruxelles e Francoforte. Quante volte abbiamo sentito dire: dobbiamo farlo, ce lo chiede l'Europa? Per un po' il gioco è riuscito, ha effettivamente attutito l'opposizione di elettorati recalcitranti al cambiamento. Ma al prezzo di erodere, riforma dopo riforma, il sostegno verso un'Unione presentata sempre più come un «cane da guardia», quasi una mania del rigore per il rigore. Sfortunatamente, a causa di un complesso di ragioni non tutte europee, i vantaggi delle riforme già fatte tardano ad arrivare, ma il «cane da guardia» Ue continua a chiedere sacrifici ai «viziati» e ora vorrebbe anche costringere i «virtuosi» a pagare di più. Come stupirci se in queste condizioni il mercato politico ha aperto nuovi spazi alla propaganda antieuropea, a Sud come a Nord? Se la tendenza continua, rischiano di venir meno le stesse condizioni di possibilità politico-sociale del progetto di integrazione.

Che a Cernobbio Monti e Van Rompuy abbiamo riconosciuto il problema e la necessità di reagire è, finalmente, un segnale positivo, un primo atto di etica della responsabilità (politica) esercitato a favore dell'Ue in quanto tale. L'importante è che il sassolino lanciato produca una svolta non solo sincera e condivisa da tutti i leader, ma anche concreta nelle sue proposte d'azione. Il messaggio da elaborare e comunicare non è quello «contro» i populismi, ma «per» una Ue più amica e sensibile ai bisogni dei cittadini.

Opportunità per i giovani, lotta alla povertà, nuovi investimenti in un «sociale» che porti insieme più inclusione e più crescita (istruzione, ricerca, servizi): queste le tematiche su cui insistere e formulare proposte puntuali. Moltissimi spunti sono già sui tavoli di Commissione, Parlamento e persino Bce. Pensiamo alla Youth Guarantee, ossia l'obbligo da parte di ogni governo di offrire formazione, lavoro o tirocini a tutti i giovani che finiscono la scuola. Oppure all'idea di vincolare i Paesi a dotarsi di uno schema di reddito minimo di inserimento, entro un quadro di regole definite a Bruxelles. Si potrebbe anche considerare la proposta di un vero e proprio Social Investment Pact: incentivi e penalità per Paesi che non rispettino obiettivi comuni in termini di povertà relativa, rendimento scolastico, politiche di conciliazione e di parità e così via. Difendere l'euro e far ripartire la crescita restano, beninteso, obiettivi imprescindibili. Ma il loro perseguimento non preclude certo l'impegno su fronti che hanno una visibilità e un impatto più diretto sulla vita quotidiana degli europei. L'iniziativa di Monti avrà successo nella misura in cui riuscirà a far emergere una Ue più impegnata a proteggere i più deboli,

tramite un programma accattivante sul piano simbolico e davvero convincente sul piano pratico.

PS. Anche su questo terreno, per essere credibili bisogna fare i compiti a casa. L'Italia ha un tasso di povertà (soprattutto fra i minori) molto elevato e il Programma nazionale di riforma 2012 non contiene nessuna misura seria per rispettare i target Ue. Sarebbe un vero peccato se il governo Monti non lasciasse in eredità un Piano per l'inclusione sociale degno del nome e articolato in base alle indicazioni europee, come hanno già fatto ventuno Paesi membri su ventisette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROPOSTE**

# Europa solidale con giovani e poveri per evitare il pericolo populista

www.ecostampa.it



CHIARA DATTOLA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

## Gli scenari Il premier

# «Governo tecnico, un episodio Un leader da eleggere ci sarà»

## La cautela di Monti. E sull'anti-spread: no a ulteriori condizioni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO — È un vademecum, ma viene letto come un curriculum. «Mi permetterei di suggerire al mio successore che ormai il governo dell'Italia si fa in gran parte a Bruxelles, con l'attiva partecipazione italiana», dice Monti. E sta parlando del governo che verrà, quando il suo mandato sarà concluso e lui dovrebbe essere uscito di scena.

In platea gli imprenditori sorridono e ci scherzano sopra: «Sta dando suggerimenti al suo successore, ma in sostanza traccia un profilo per cui resta il candidato migliore». Eppure, al termine della tre giorni Ambrosetti, il capo del governo ce la mette tutta, vuole dissipare ogni dubbio: «È impensabile che in un grande paese democratico come l'Italia non si possa eleggere un leader in grado di guidare il governo».

È esattamente quello che ha sempre detto Bersani, ma per chi è fra gli ospiti, per continuare a coltivare il sospetto, o l'auspicio, valgono le citazioni: per esempio i ringraziamenti «alla lealtà» di Berlusconi e di Alfano. Per quanto Monti si sforzi di allontanare da sé il discorso della successione,

questo torna in ogni sfumatura delle dichiarazioni, più o meno volontariamente. L'elenco è lungo e in tanti lo segnalano: «Se si vuole andare sul piano della disciplina di bilancio per poi poter dare fiato all'economia è essenziale resistere alle pressioni di tutte le categorie», dice ancora il premier. È un'altra raccomandazione alla «ditta politica» che fra qualche mese tornerà, ma è anche una parte di un'agenda che resta indispensabile al Paese.

### Spread e condizioni

È un discorso squisitamente politico quello che il capo del governo consegna agli ospiti del Forum. Sulle rive del lago di Como, fra le sale di Villa d'Este, viene ormai dal 1978: da allora non ne ha perso uno. È anche un po' padrone di casa.

Ma è la prima volta che parla da premier e lo fa fino in fondo, offrendo bilanci che possono apparire programmi e dando una notizia. A porte chiuse, prima del discorso pubblico, dice che il piano di aiuti che la Bce ha annunciato per gli Stati in difficoltà non può avere condizioni inedite: «Non sarei d'accordo per offrire il petto a nuovi strali di condizionalità,

un conto è condividere questi strumenti anti-spread, altro la perdita asimmetrica della propria sovranità», è la versione che restituiscono le agenzie di stampa. Insomma «niente ulteriori condizioni rispetto a quelle che già rispettiamo», un concetto che se confermato riallarga le distanze con Berlino, ne crea forse con Draghi, che ha parlato di «severe» condizioni per attivare gli acquisti illimitati di titoli pubblici, in modo da farne calare lo spread con quelli tedeschi. Una posizione che Monti avrebbe argomentato con un'altra sfumatura: l'aver detto ai cittadini che i sacrifici si fanno «per il loro futuro, non perché ce lo chiede l'Europa».

### Italiani governabili

L'intermezzo sullo spread finisce qui. Poi riprende il filo di un discorso diretto a tutti gli italiani, ma che viene vivisezionato dalle forze politiche, alla ricerca di appigli per orientarsi meglio.

«È sicuramente episodica, transeunte e limitata nel tempo l'esperienza del governo tecnico. Ma sono sicuro che non sarà limitata nel tempo l'esperienza di una maggiore penetra-

zione dei saperi e delle competenze professionali nell'attività politica con una maggiore consapevolezza del quadro internazionale ed europeo».

Una previsione, dalla cat-

tedra di un'esperienza, e insieme qualcosa di diverso: mentre assicura che i partiti saranno migliori, torna a denunciare i deficit che sin qui li hanno marcati. Riflessione che riaffiora in modo ciclico: «Spesso si è pensato che gli italiani siano ingovernabili, io penso che la domanda di governo c'è ma qualche volta è mancata l'offerta di governance all'altezza dei problemi».

### La politica migliore

E come in un pendolo, il pensiero subito oscilla dall'altra parte: nonostante il passato, «ho visto una politica migliore di quella che immaginavo, che sa resistere alle lobby» e «credo che ci sia troppo la tendenza a considerare la società civile immune dalle responsabilità, per caricarle tutte sulla politica». Anche gli italiani, tutti, hanno qualcosa da farsi perdonare.

**Marco Galluzzo**  
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La governance

Politica «migliore di quella che immaginavo»  
Ma talvolta «è mancata l'offerta di governance»

### Il vademecum

Il premier suggerisce «al successore che ormai il governo dell'Italia si fa in gran parte a Bruxelles»

I punti

Governo tecnico limitato nel tempo

Uno dei temi affrontati dal premier Mario Monti a Cernobbio riguarda il futuro del governo tecnico. L'esperimento «è sicuramente episodico e limitato nel tempo — ha detto — ma non sarà limitata nel tempo una maggiore penetrazione del sapere e delle competenze nell'attività politica»

Trasformare l'agenda in «acta»

Il premier ha anche parlato della sua agenda di governo: «Sono compiaciuto, ma anche a disagio, per questo continuo richiamo all'agenda Monti. Io e i miei colleghi del governo siamo impegnati a trasformare l'agenda in "acta" e il nostro impegno va per quello»

Le considerazioni sulla politica

«Non posso credere che in Italia non possa essere eletto un leader in grado di guidare il Paese», ha detto il presidente del Consiglio facendo riferimento alle tante voci su un Monti-bis. E sui politici ha aggiunto: «lo ho visto una politica migliore di quella che immaginavo»

L'azione di Roma a Bruxelles

Il premier ha sottolineato anche l'«attenzione» del governo italiano all'agenda Ue: «Il governo del Paese si fa in gran parte a Bruxelles, con un'attiva partecipazione italiana». E sull'eventuale ricorso allo scudo anti-spread:

«Non ci dovrà essere una perdita di sovranità»

I partiti e le lobby

Nel suo intervento Mario Monti ha accennato all'influenza delle lobby. I partiti, ha detto, «nel resistere, abbastanza, non quanto avrei voluto, alle pressioni delle lobby, hanno mostrato di avere un senso di responsabilità»

Il Professore

«Impossibile non ci sia un leader da votare»

di MARCO GALLUZZO

Monti e il futuro: «Mi permetterei di suggerire al mio successore che ormai il governo dell'Italia si fa in gran parte a Bruxelles, con l'attiva partecipazione italiana». A PAGINA 2



Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 296 61 54



Il centrosinistra Il leader

Non accetto che Fiat o Eni prendano miliardi di finanziamenti senza andare dal notaio e chi fa il mutuo per la casa gli lasci migliaia di euro Pier Luigi Bersani

«Siamo pronti a governare l'Italia»

Bersani: leali a Monti, ma il prossimo esecutivo lo decidono gli italiani non i banchieri

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO EMILIA — Petto in fuori: «Siamo più forti di quanto pensiamo, siamo un partito senza padroni, via le paure». La voglia di tornare protagonisti: «Siamo pronti a governare il Paese». La sensazione che da qui al voto ogni angolo potrebbe nascondere un agguato: «Si muoveranno forze antiche o travestite di nuovo per tagliarci la strada, il clima è pesante e non risparmia nemmeno il presidente Napolitano». Pier Luigi Bersani cerca e trova il suo popolo in un pomeriggio reggiano reso cocente dal sole e colorato dalle migliaia di bandiere che attorniano il palco della Festa nazionale democratica. Concetti diretti: non è giornata per messaggi cifrati. Il segretario parla al cuore dei suoi, stuzzica l'orgoglio di partito: vuole unità d'intenti, forse temendo che la stagione dei tecnici abbia in parte anestetizzato la tradizionale passione dei «compagni». Dal palco sciorinano cifre incoraggianti: 7 mila volontari al raduno reggiano,

che diventano un esercito di 250 mila se si calcolano le 2 mila feste allestite in tutta Italia.

Suda e si sbraccia Bersani, calato in una coreografia tutt'altro che casuale: sul palco, per la prima volta nella decennale storia della Festa, non ci sono i big del partito, ma i volti del terremoto in Emilia, volontari e sindaci. Il segretario prende subito di petto il tema di giornata: il Monti bis. «Il prossimo governo — tuona — lo decideranno solo gli italiani, non i banchieri o qualche agenzia di rating». Il Pd si presenterà al voto con l'obiettivo di vincere sulle ali di uno schieramento che «unisca i progressisti alle forze moderate ed europeiste per fare argine contro le destre e le tendenze populiste». Parla per più di un'ora, il leader del Pd. Cita il cardinale Carlo Maria Martini, Lucio Dalla, Nilde Iotti, Alcide Cervi. Non Matteo Renzi, suo avversario alle primarie, che alla chiusura della Festa nazionale ha preferito un comizio a Castrovillari, nel Cosentino. Bersani assicura che la consultazione interna «si farà e sarà aperta, ma per parlare dell'Italia,

non delle nostre ambizioni personali: non è tempo di tribunali o bilanci, per queste cose ci sarà un libero congresso».

Al governo Monti ribadisce «lealtà», perché, aggiunge, «noi non siamo gente che fa trucchi, anzi, invitiamo il premier a respingere i quotidiani ricatti altrui». Onore al merito al Professore «per la credibilità e il rigore che ha mostrato davanti a tutto il mondo», ma ciò non significa, puntualizza il segretario, che il Pd non abbia una sua ricetta, in parte diversa: «Vogliamo più lavoro, più uguaglianza e più diritti. Va spezzata la spirale tra austerità e recessione: bisogna produrre di più e puntare su una politica fiscale che sposti il carico sull'evasione e sulle rendite». Dalla sua personale agenda di governo, il segretario pesca poi una serie di proposte: cittadinanza italiana ai figli di immigrati che studiano, riconoscimento delle unioni gay, riduzione degli stipendi dei parlamentari («Non c'è ragione che guadagnino più di un sindaco»), inleggibilità di corrotti e corruttori ed eliminazione di situazioni come quel-

la che consentono «all'Eni o alla Fiat di prendere miliardi di fondi dalle banche senza andare dal notaio, mentre una famiglia per avere un mutuo per la casa deve spendere qualche migliaia di euro in pratiche».

Tra applausi e coretti, il segretario si assume pubblicamente l'impegno di essere «il garante del rinnovamento del partito», cavallo di battaglia di Renzi. Terreno minato e parole pesate con il bilancino: «Dal prossimo anno le responsabilità saranno ampiamente messe sulle spalle delle nuove generazioni, ma sempre nel rispetto di chi ci ha portato fin qui».

Quindi un colpetto a Grillo, mai citato: «Ora si accorgono che la libertà della Rete può nascondere meccanismi di controllo: basta con i pifferai, facciamo anche loro le primarie». L'ultimo flash da Reggio è un Bersani sorridente con in braccio Ambra, bimba ghanese di 4 anni, che lo bacia, gli offre fiori e scappa tra le braccia della mamma.

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le citazioni

Reggio Emilia, città della Resistenza e di costituenti: Nilde Iotti, Dossetti

Lavoro vero e dignitoso, lavoro che abbia voce: così disse il Cardinal Martini

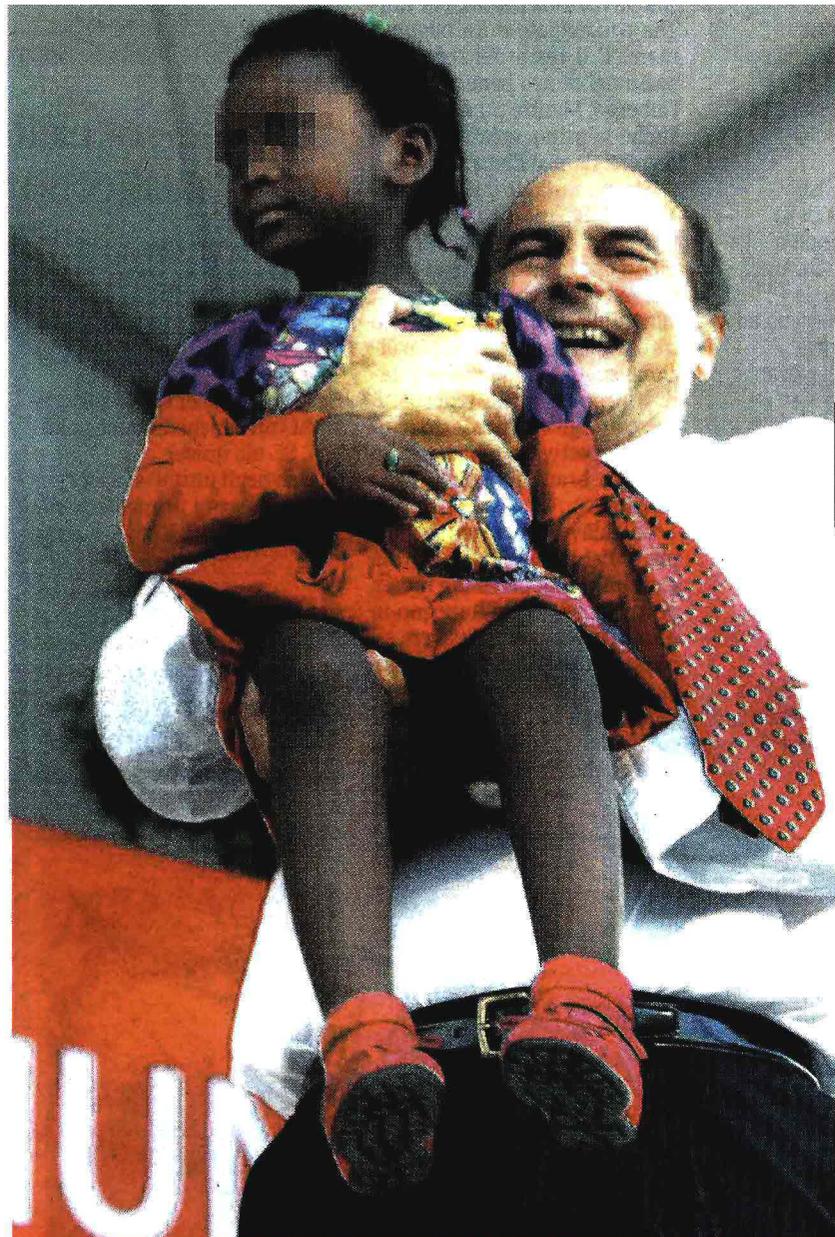
Dalla cantava: gli angeli sono gli uomini più poveri e più soli

L'agenda

Cittadinanza ai figli di immigrati che studiano, unioni gay, riduzione degli stipendi dei parlamentari



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



www.ecostampa.it

**Il futuro esecutivo**

Il premier: considerateci un episodio limitato. Il segretario del Pd: sceglieranno i cittadini, non i banchieri

## Ora è scontro politico sul Monti bis Bersani: siamo pronti a governare

Duello tra Alfano e Casini sul Monti bis. Il segretario del Pd: «Solo se si candida». Il numero uno dell'Udc: «Per noi dopo Monti c'è solo Monti». Il premier: «Il mio governo? Un episodio. Non posso credere che un Paese come l'Italia non sia in grado di esprimere un leader capace di governarlo». Bersani: «Pronti a governare». E poi: «Sceglie chi vota, non i banchieri».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6



**Festa** Il leader del Pd Pier Luigi Bersani, 60 anni, prende in braccio Ambra, 4 anni, dopo il comizio a Reggio Emilia (Ansa e Liverani)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

L'analisi

## La buona politica contro i populismi

CARLO GALLI

**U**NO spettro si aggira per l'Europa: i populismi. Che sembrano tanto più motivati quanto più l'euro, grazie soprattutto a Draghi, supera faticosamente le sue debolezze, con strumenti non automatici, ma certi e illimitati.

SEGUE A PAGINA 22

(segue dalla prima pagina)

**E**tuttavia non gratuiti, ma anzi condizionati. Quelle condizioni, poste dalla Bce, non saranno più solo dolorosi tagli ai bilanci degli Stati, ma — lo ha spiegato ieri Scalfari — ci saranno, e saranno cogenti, in tutti i casi in cui si ricorra allo scudo anti-spread. Quindi o per auto-disciplina o per obbedienza alla troika, la linea per la ripresa, per lo sviluppo, dovrà passare attraverso politiche di riforma economica e sociale, e anche di mentalità. Politiche che hanno costi sociali oggi mal distribuiti, poiché gravano in gran parte sul lavoro dipendente.

Tutto ciò ha in sé una necessità non metafisica ma contingente, storica. Nel senso che non ci sono forze, interessi, energie, orizzonti, in grado di opporsi credibilmente al disegno dell'euro, e anche nel senso che l'euro, politicamente rafforzato e divenuto moneta politica di un'entità politica (l'Europa federale), è la migliore risposta, presente oggi sul campo, all'instabilità intrinseca dell'economia globalizzata. Insomma, l'euro non è una profezia solo tecnica, come è stata presentata finora da una politica che ha paura delle proprie responsabilità, al punto che ha affidato il lavoro duro a un tecnico come Monti, ma anzi è una risorsa politica, o politicizzabile. L'euro può permettere all'Europa — se la Germania cesserà di essere l'Amleto del continente, come è stata, a volte, anche in passato — di costituirsi come "differenza" sulla scena del mondo; di gestire l'economia con attenzione politica allo sviluppo sociale — di realizzare il "modello europeo", appunto.

L'errore che si fa spesso al riguardo è duplice: non solo di fare dell'euro un espediente tecnico-finanziario, ma anche di non valutare appieno le conseguenze dei suoi costi sociali attuali. Un costo che in Italia (per colpa di molti anni perduti nella fase berlusconiana della

nostra politica) nessuno, per non dispiacere al proprio elettorato, si era mai premurato di spalmare nel tempo, e che è stato fatto pagare al sistema economico e ai cittadini quasi tutto a partire dal 2011 (negli ultimi mesi del governo Berlusconi e nel governo Monti). Quei due errori uniti hanno fatto sì che il disagio sociale reso acuto dalle inadempienze della politica, abbia preso, in parecchi Stati europei, la forma di una protesta politica del popolo contro i politici asserviti ai tecnici: una protesta, cioè, che ha le forme del populismo e dell'antipolitica, ma che è a tutti gli effetti politica. Cattiva politica, pessima politica. E non solo perché è estremistica, antisistema, e tendenzialmente violenta, almeno nelle sue espressioni verbali; ma perché è del tutto ineffettuale, perché non ha alcuna *chance* di essere "azione", ma è solo protesta ipersemplificata — com'è tipico dei populismi —, e rivolta contro un nemico di volta in volta inventato *ad hoc*. Monti ha visto bene il problema, invocando un vertice europeo contro le forze anti Ue.

Se alla politica europea manca la grande decisione democratica — il che la fa essere timida, incerta, e la porta a nascondersi dietro la tecnica, e a non vedere che il disagio sociale è anch'esso una questione politica —, al populismo manca necessariamente la percezione della complessità del momento storico; anzi, contro la complessità si scaglia, e la semplifica mettendoci sopra un nome, una faccia del Nemico: prima l'immigrato (preferibilmente islamico), poi la Casta, poi il finanziere, poi il tecnocrate. Il populismo è spettrale, benché sia una forza politica reale, perché, violento e superficiale a un tempo, trasforma i problemi reali in immagini e in risentimento (prima di Grillo, lo facevano Bossi e Berlusconi), e così elude o cancella la comprensione del tempo storico. È una scelta facile, quella populista; ed è ancora più facile se si lascia che il conflitto fra posizioni pro-euro e posizioni anti-euro diventi il conflitto fra la tecnica (che asservisce a sé la politica) e la buona politica del popolo (nella forma del populismo presunto anti-politico). Se non si riesce a far diventare quel conflitto, nel discorso pubblico, ciò che è nella sostanza: il conflitto fra la buona politica e la cattiva politica.

C'è dunque l'esigenza urgente di una politica che non ha paura di sé, delle proprie responsabilità, delle proprie decisioni. Di una politica che riconosca e incorpori le necessità del momento — con il realismo che alla politica deve appartenere, perché la politica è il potere che vuole agire —, che non si conceda illusioni, ma che rivendichi il proprio primato nelle cose umane; ovvero rivendichi di potere orientare e governare, senza eluderla,

la necessità, l'emergenza; di saperle dare un indirizzo, un ordine specifico. E che quindi non abdica ai propri compiti — che, nel nostro caso, sono di proseguire l'opera di bonifica, ancora lontanissima dalla fine, dell'organizzazione dello Stato e della vita sociale ed economica del Paese —, prospettando che l'esercizio dei diritti politici (le elezioni) sia ininfluente, dato che, comunque i cittadini votino, avranno sempre davanti a sé le stesse politiche e forse le stesse persone. Elasciando così praterie sterminate al populismo, che oltre alla bandiera della protesta potrebbe anche agitare quella della politica. Davanti a questo grave rischio, c'è davvero da augurarsi che la politica italiana sappia individuare nella democrazia — nella potenza delle sue passioni e dei suoi progetti — l'antidoto sia alla propria incertezza sia alle demagogiche certezze del populismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA BUONA POLITICA CONTRO I POPULISMI

www.ecostampa.it



## Il discorso

# Premiership, la sfida di Bersani

## “Noi siamo pronti a governare”

### “Non decidono i banchieri”. Bindi si candida alle primarie

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNA CASADIO

REGGIO EMILIA — A un certo punto, nella foga, rovescia il bicchiere con l'acqua, accanto al leggio. Bersani ci mette passione: «Non è questione di misurare il tasso di presenza tecnica in un governo, qui si tratta di riconoscere le fondamenta basiche di una democrazia. Le elezioni, dunque. Tocca agli italiani, solo agli italiani e a tutti gli italiani decidere chi governerà». E' la risposta a Pier Ferdinando Casini che vuole Monti dopo Monti e ai sedotti dal montismo nel Pd. Ma è soprattutto la sfida del segretario democratico che si candida alla guida del governo dopo i tecnici, a unire tutti i progressisti «senza incertezze, ambiguità, divisioni, con patti chiari e esigibili davanti ai cittadini».

Il Campovolo di Reggio Emilia, dove si tiene la quinta Festa nazionale del Pd, brulica di gente. Non si danno cifre, ma Lino Paganelli, storico organizzatore delle feste, a occhio ne calcola seimila. Anche se

l'unico numero certo della giornata sono i 34 quintali di tortelli cotti e mangiati. A metà delle 22 cartelle (un'ora e dieci) di discorso, Bersani ironizza — «Noi parliamo delle elezioni, sempre che Moody's o Standard & Poor's non ce le aboliscano sostituendole con una consultazione tra banchieri». I militanti scandiscono Bersani, Bersani. Garantisce tuttavia, il leader Pd, che «la credibilità e il rigore di Monti sono un punto di non ritorno». Però in un governo dei Democratici e dei Progressisti il rigore non è l'obiettivo, l'obiettivo è «più lavoro, più uguaglianza, più diritti». E ci sarà la battaglia per gli Stati uniti d'Europa: è «L'Inno alla gioia» infatti a fare da colonna sonora alla conclusione della Festa. Insieme a una regolamentazione vera della finanza che «non deve più avere licenza di uccidere».

Bersani usa l'espedito retorico di porre domande: «Siamo pronti noi a prenderci la responsabilità di governare l'Italia? è questo che vogliamo con convinzione?». La risposta è un sì prolungato, gli

applausi lunghi partono dal palco, dagli amministratori di queste terre terremotate, e si propagano alla base. Con un programma di «sinistra» il segretario sfida anche Renzi, il sindaco «rottamatore», alle primarie. Picchia duro contro personalismi e ambizioni. Il rinnovamento nel partito — assicura — ci sarà, tra un anno la foto di famiglia del Pd sarà un'altra, ma «prima c'è l'Italia, poi il Pd e il suo progetto per l'Italia e poi ci sono le ambizioni personali». Se il rinnovamento è indispensabile («Io me ne farò garante») e «la ruota girerà», ci vuole però anche «rispetto: per tutti quei parlamentari che hanno fatto questo partito del secolo nuovo». Renzi replica a stretto giro: «Bersani il garante del rinnovamento? E noi vogliamo essere il rinnovamento».

Sul fondale rosso del palco, una strada tricolore — nella città dove è nato il Tricolore — indica la direzione fatta di parole d'ordine che sono lealtà (a Monti), responsabilità (di governo), transizione (da superare). Gli gridano «bravo» appena ricorda tutti coloro che per

opportunismo hanno finto di credere «alle castronerie di imbonitori prepotenti e rozzi». Elenca le cose da fare: la tutela dei diritti e della dignità del lavoro, l'anticorruzione, lo stop a compensi scandalosi, la riduzione dei parlamentari, le unioni civili per i gay. Ela cittadina ai bimbi immigrati che vanno a scuola in Italia. E con Ambra, 4 anni, mamma ghanese, la foto con cui Bersani conclude il comizio, prima di andare a cena con la moglie Daniela allo stand del Maurizio. Delle primarie del centro-sinistra ancora si devono scrivere le regole, però «si discuterà di Italia, non di noi», esorta Bersani: «A demolirci ci pensano gli altri». E la destra faccia le sue di primarie, non pensi di inquinare quelle del Pd. Altra stoccata alla strategia di Renzi. Infine, la citazione del reggiano Alcide Cervi «andiamo avanti». I big, che stanno nel «fosso» attorno al palco, si dicono soddisfatti. Rosy Bindi annuncia però che valuterà «quale contributo dare alle primarie»: è tentata di correre in proprio.

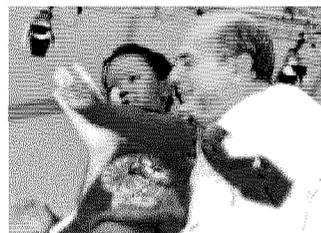
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Finanza killer

La finanza non deve più avere licenza di uccidere, deve mettersi al servizio e non al comando dell'economia e del lavoro

### Lavoro e diritti

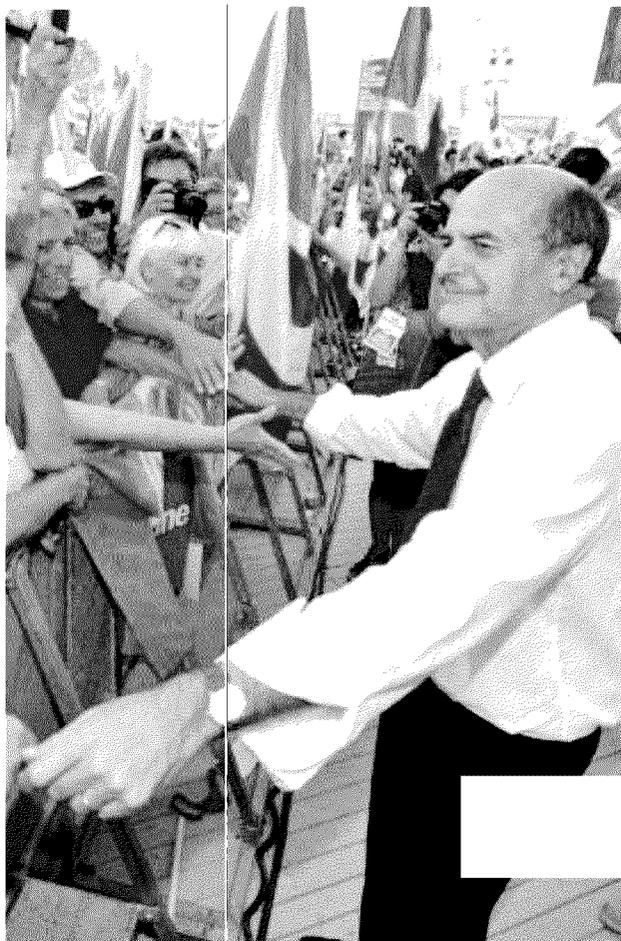
Il rigore è una condizione necessaria, ma non l'obiettivo: l'obiettivo è più lavoro, più uguaglianza, più diritti



**LA BIMBA GHANESE**

Bersani ha preso in braccio una bimba di 4 anni, Ambra, figlia di immigrati ghanesi

**Il segretario chiude la festa del Pd e dice no al Monti bis ma promette lealtà al Professore**



**I MILITANTI**

Bersani alla chiusura della Festa di Campovolo, stringe le mani dei militanti dopo il comizio

Il presidente del Consiglio esclude "condizioni aggiuntive" per attivare lo scudo salva-spread. Hollande annuncia due anni di sacrifici

# Monti: no al bis. Il Pd: tocca a noi

*Bersani: il governo non lo fanno i banchieri. Ma Casini punta sul premier*

ROMA — No ad un governo Monti bis. Il governo verrà deciso dal voto degli elettori nella primavera 2013. E non dai banchieri. Il Pd, con il suo leader PierLuigi Bersani, lo dice chiaro accendendo così il voto del dopo voto. Su un Monti bis punta invece il leader Udc, Casini. Il premier intanto rassicura che l'attivazione dello scudo anti spread non comporterà l'arrivo della trojka in Italia o condizioni aggiuntive per il bilancio pubblico. Hollande annuncia due anni di sacrifici in Francia.

SERVIZI  
ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 11



## DEBITO

## LE RICETTE DEL GOVERNO

# “Dal patrimonio pubblico 15-20 miliardi di euro l'anno”

Il ministro Grilli: strada complessa, ma il piano di dismissione va avanti

**GIANLUCA PAOLUCCI**  
INVIATO A CERNOBBIO

Dismissioni di patrimonio pubblico per abbattere il debito italiano che potranno valere anche più di un punto di pil all'anno, ovvero tra 15 e 20 miliardi di euro. Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli lo assicura durante il suo intervento a porte chiuse al Workshop Ambrosetti di Cernobbio. «Dobbiamo verificare se è possibile fare più dell'1%», ha detto ai giornalisti. Il piano «è allo studio finché di patrimonio ce ne è», precisa poi all'uscita conversando con i giornalisti, confermando quanto emerso durante la sessione a porte chiuse, nel corso della quale il numero uno di via XX Settembre aveva anticipato il tema. Tuttavia, ha avvisato, «dobbiamo verificare se è possibile» anche perché si tratta di «una strada complessa. Ci vuole la cooperazione degli enti territoriali.

**Essenziale il rapporto tra Stato centrale e enti territoriali per centrare l'obiettivo**

**Christine Lagarde (Fmi) riconosce i passi avanti ma rivendica il diritto a un ruolo attivo**

Se pensiamo solo al patrimonio immobiliare la grandissima parte degli immobili non è vuota né subito vendibile in quanto spesso occupata da uffici di governo. Bisogna mettere in moto i meccanismi di trasferimento per passare dal pubblico al privato.

Un tema, quello della necessità di abbattere il debito, che lega i due temi «centrali» del dibattito nella tre giorni in riva al lago: la necessità invocata da più parti di una prosecuzione dell'esecutivo Monti anche oltre la sua scadenza naturale e l'eventualità - il rischio - che l'Italia debba ricorrere all'ombrello della Bce, facendo ricorso allo strumento dell'Omt.

Proprio l'abbattimento del debito, sulle cui modalità si è tenuto un acceso dibattito estivo, è anche uno dei cardini della credibilità del paese, anche perché, come ha ricordato un importante banchiere presente al Workshop, «entro la fine del 2013 ci sono 450 mi-

liardi di debito da rifinanziare, più altri 80 miliardi di indebitamento privato. Il sistema di banche e assicurazione può fare poco più rispetto a quanto ha fatto fino adesso, gli investitori esteri restano scettici, le famiglie non sono in grado di assorbire una massa così ampia». Di qui, l'esigenza di proseguire la politica del rigore e abbattere, con decisione, la massa del debito pubblico.

Così Grilli, nel suo intervento, ha anche affrontato il tema del pareggio di bilancio e ribadito che il Paese non ha bisogno degli aiuti del piano anti-spread della Bce. In particolare, ha ricordato al pubblico di Cernobbio, questo Governo ha «stabilito che il pareggio di bilancio è in costituzione. Ora bisogna attuare questo principio attraverso due azioni. E la prima è il rapporto tra finanza statale e finanza territoriale. Il caso Spagna dimostra quanto sia delicato questo rapporto».

Infine, sul tema anti-

spread, il ministro ha concordato col premier Mario Monti sul fatto che chiedere aiuti alla Bce non sia un «dramma» ma allo stato attuale «non ne abbiamo bisogno e lo abbiamo già detto. Oggi lo stato della finanza pubblica, con un pareggio atteso nel 2013, fa sì che non ci sia bisogno di ricorrere a questo tipo di strumenti. In condizioni di mercato normali e tranquille non serve nessun aiuto».

Un riconoscimento del lavoro svolto finora dall'esecutivo Monti è arrivato ieri da Christine Lagarde, numero uno del Fondo Monetario Internazionale. L'Italia e la Spagna, ha detto la Lagarde, hanno fatto abbastanza interventi per sistemare le proprie finanze e meritare l'aiuto da parte degli altri Paesi della zona euro. Aiuti per i quali il Fondo intende avere una parte attiva. Anche se, ha precisato, Al Fmi «non piacerebbe particolarmente fare il monitoraggio senza avere prima partecipato attivamente alla messa a punto dei programmi».

## I passaggi chiave

### Lo scoglio

La grandissima parte degli immobili non è vuota né subito vendibile in quanto spesso occupata da uffici di governo

### L'azione

Bisogna mettere in moto i meccanismi di trasferimento per passare dal pubblico al privato



### L'intervento

Il ministro Grilli è intervenuto ieri a porte chiuse al Workshop Ambrosetti di Cernobbio



**Congiuntura.** L'Osservatorio di Fondazione impresa rileva un arretramento generale, più pesante per l'artigianato

# Piccole aziende «risucchiate» dalla crisi

**Barbara Bisazza**

Le piccole imprese italiane si sentono risucchiate dalla crisi e arretrano, in media, di quasi quattro metri nell'immaginario tunnel che le separa dalla ripresa. È questo il dato di fondo che emerge dal quinto Osservatorio congiunturale - riferito al primo semestre 2012 -, condotto da Fondazione impresa su un campione di 1.200 imprese italiane con meno di 20 addetti, ripartite per area geografica e per settore (si veda l'infografica).

Il cauto ottimismo di un anno fa, poi minato dagli indicatori economici del secondo semestre 2011, nel 2012 è tramontato del tutto. «Abbiamo iniziato il monitoraggio nel 2010 per valutare la ripresa dopo la crisi del 2008-2009 - spiega Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione impresa che ha curato lo studio -. Le spinte maggiori le abbiamo registrate tra il secondo semestre 2010 e il primo semestre 2011, mentre da un anno in qua abbiamo avuto la sorpresa di un ritor-

no alla recessione». La rilevazione sul campo è in linea infatti con i dati Ocse di qualche giorno fa, che hanno rivisto al ribasso le stime sul Pil 2012 in Italia: da -1,7 a -2,4 per cento.

Fondazione impresa registra per la produzione e il fatturato delle piccole imprese nel primo semestre 2012 contrazioni congiunturali dell'1,3% e dello 0,6 per cento. Particolarmente preoccupante la dinamica occupazionale, con un calo congiunturale dell'1% e un -1,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: va male per tutti i settori e le aree geografiche, ma peggio per il Mezzogiorno (-1,4%) e l'artigianato (-1,8%), che registra anche un -2,3% nella produzione e un -1,3% per il fatturato. «In questo comparto c'è un vero crollo, anche in termini di posizionamento rispetto agli altri settori - sottolinea Nicolai -, perché l'artigianato è più legato alla domanda interna, che è particolarmente debole. Si rafforza solo lo stato di salute delle imprese

che esportano; l'export cresce infatti dell'1,7% su base congiunturale e dello 0,8% rispetto al primo semestre 2011. Questo fattore positivo aiuta a limitare i danni per le piccole imprese manifatturiere e per il Nord-Est, ma non è sufficiente».

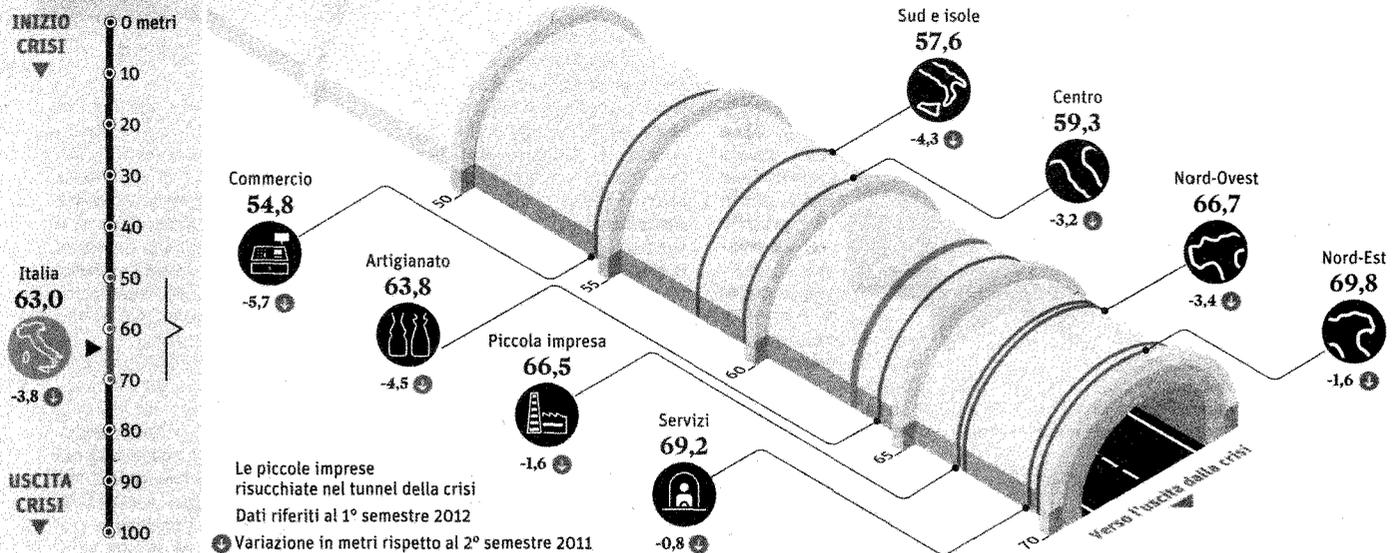
Prosegue la crisi per il commercio (-2,3% la domanda e -1% il fatturato), mentre il manifatturiero - grazie a un +2,1% dell'export - mitiga i dati negativi di produzione (-0,8%) e fatturato (-0,2%). Tengono i servizi, con ricavi sostanzialmente stabili e un -0,4% in termini di produzione e occupazione.

Un segnale timidamente positivo è un generale rallentamento dell'incremento dei prezzi dei fornitori (+1,7% rispetto al +2,6% della rilevazione precedente). Ma il quadro generale resta negativo, così come le previsioni delle piccole imprese per la seconda parte del 2012: la stima è di una lieve contrazione della produzione/domanda (-0,1%) e di un calo

più sensibile per fatturato (-0,4%) e occupazione (-0,3%). Solo l'export dovrebbe conservare il segno positivo, con una previsione di crescita dell'1,1 per cento. «In un contesto di nuova recessione - commenta Nicolai - le piccole imprese soffrono più di prima: solo il 16,3% si sente fuori della crisi, mentre nel semestre precedente la quota di chi riteneva di essere uscito dal tunnel era il doppio: 31,3 per cento. Inoltre, tra le imprese che si sentono ancora in crisi, solo il 14,8% ritiene di uscirne entro l'anno». Anche sul fronte degli investimenti, la propensione nel primo semestre è scesa all'8,6%, a livello dei minimi dalla crisi; per la seconda parte dell'anno, però, la quota di possibili investitori sale all'11,9% degli intervistati. «Anche se i dati economici e il sentiment delle imprese per il 2012 sono negativi - sottolinea Nicolai -, gli imprenditori manifestano comunque, con la propensione a investire, la voglia di reazione, soprattutto nel nord del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A CHE PUNTO SONO LE PICCOLE IMPRESE NEL «TUNNEL»



Fonte: Osservatorio Congiunturale in Italia di Fondazione Impresa

### CONGIUNTURA 2

Per le piccole aziende si allontana l'uscita dal tunnel

Bisazza > pagina 9

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Conti pubblici Il governo

# Dossier anti-debito, Grilli accelera «Cessioni anche sopra l'1% del pil»

## Il ministro: strada da verificare. Oggi incontro con Juncker

Conferma e tenta l'accelerata il ministro del Tesoro Vittorio Grilli sul piano anti-debito del governo. Il programma allo studio potrebbe infatti arrivare alla parte più alta della «forchetta» annunciata dal ministro lo scorso luglio in un'intervista al *Corriere*. Se allora Grilli aveva parlato di «vendite di beni pubblici per 15-20 miliardi l'anno, pari all'1 per cento del Pil», ieri a Cernobbio il ministro non ha escluso di superare la soglia dell'1% con cessioni per circa 20 miliardi di euro l'anno.

«Dobbiamo verificare se è possibile fare più dell'1%», ha detto Grilli. Il piano «è allo studio finché di patrimonio ce ne è», ha aggiunto. Ma, ha avvisato, «dobbiamo verificare se è possibile» anche perché si tratta di «una strada complessa. Ci vuole la cooperazione degli enti territoriali. Se pensiamo solo al patrimonio immobiliare, la grandissima parte degli immobili non è vuota né subito vendibile in quanto spesso occupata da uffici di go-

verno. Bisogna mettere in moto i meccanismi di trasferimento per passare dal pubblico al privato».

Grilli — che oggi incontra in Lussemburgo il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker — ha anche ribadito che il Paese non ha bisogno degli aiuti del piano anti-spread della Bce. E — ha detto — questo Governo ha «stabilito che il pareggio di bilancio è in costituzione. Ora bisogna attuare questo principio». Come? Per esempio attraverso «il rapporto tra finanza statale e finanza territoriale. Il caso Spagna dimostra quanto sia delicato questo rapporto».

Sul tema «anti-spread», il ministro ha concordato col premier Mario Monti sul fatto che chiedere aiuti alla Bce non sia un «dramma», ma allo stato attuale «non ne abbiamo bisogno e lo abbiamo già detto. Oggi lo stato della finanza pubblica, con un pareggio atteso nel 2013, fa sì che non ci sia bisogno di ricorrere a questo tipo di strumenti». A proposito del diffe-

renziale tra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e tedeschi — ha aggiunto — «le riforme dei Paesi e l'impegno della Bce ci rassicurano che non succederà: lo spread non salirà di nuovo».

Ma se il governo va avanti con il suo piano per ridurre il debito, quest'ultimo non è l'unico circolato negli ultimi mesi (e anche ieri) nel Paese. Per il segretario del Pdl, Angelino Alfano, l'Italia dovrebbe creare uno scudo anti-spread nazionale, riducendo il debito pubblico in maniera rilevante. Per questo, ha aggiunto Alfano, il Pdl ha presentato «una proposta per abbattere il debito pubblico», portandolo sotto il 100% del Pil. Lo strumento è un grande fondo al quale conferire beni immobili e anche alcuni beni mobili.

Il progetto dell'ex premier Giuliano Amato e del presidente della Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini, invece, vuole abbattere in 5 anni il debito pubblico di 178 miliardi (e di altri 150 nel quinquennio successivo) at-

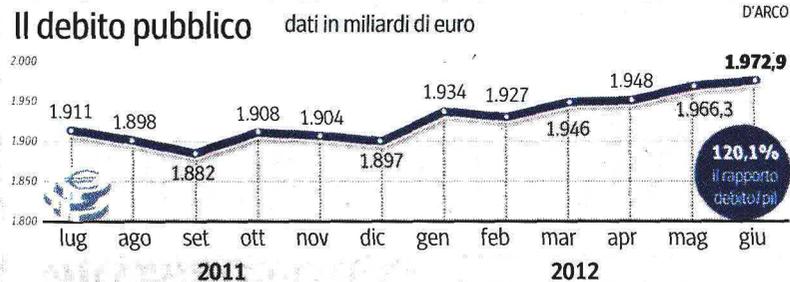
traverso vendite di immobili e la cessione di partecipazioni quotate e non quotate. Mentre il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, ha avanzato l'idea di un fondo del Tesoro con rating «AAA» grazie alla garanzia dei «gioielli di Stato» — come le quote in Eni, Enel, gli immobili e anche le riserve auree e valutarie — per frenare le tensioni sullo spread.

Tra gli altri argomenti su cui si è soffermato ieri il ministro Grilli ci sono l'evasione («Qualsiasi operazione di riduzione del carico fiscale non può che passare per il recupero dell'evasione»), il costo del lavoro (l'Italia deve recuperare competitività e ciò significa anche che in azienda «il costo del lavoro per unità di prodotto deve calare»), l'Iva («Faremo di tutto per evitare l'aumento dell'Iva»: un obiettivo, comunque, «non facile») e le banche («È importante che ci sia una vigilanza bancaria integrata a livello europeo, occorre un'accelerazione rispetto alla tabella di marcia» dell'Ue).

**Giovanni Stringa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Italia deve recuperare competitività  
In azienda il costo del lavoro per unità di prodotto deve calare**



## La lettera

## Incentivi alle imprese, il piano Giavazzi dalla teoria ora passi alla pratica

Caro direttore, essere d'accordo sulle teorie è facile, ma poi bisogna trasformarle in scelte politiche. È il caso delle proposte Giavazzi. Ricordo i fatti. Francesco Giavazzi ha consegnato prima dell'estate al governo le sue analisi sui contributi pubblici alle imprese. I trasferimenti ammontavano, secondo le ricostruzioni, a circa 36 miliardi di euro nel 2011. Buona parte di questi vanno a beneficio di imprese a parziale proprietà pubblica: una sorta di aiuto addizionale, che fa sì che esse siano ancor più «protette» dalla disciplina della concorrenza. Nell'ultimo mese, alcuni ministri del governo Monti hanno invocato misure necessarie per accompagnare il Paese a più alti tassi di crescita. Eppure, dopo aver incaricato il professore di questa pratica urgente, il taglio degli incentivi alle imprese non è stato più menzionato. Un peccato per ora veniale, ma se si aspetta un altro po' mortale e imperdonabile.

Mi spiego. Gli incentivi sono molto spesso una manifestazione della discrezionalità del potere pubblico. Molto opportunamente, Giavazzi suggerisce l'abrogazione di tutti quelli non automatici e disposti tramite bando. Per tornare a crescere, all'Italia servono imprese che puntino sugli impieghi più produttivi possibile. Gli incentivi distorcono il modo naturale in cui operano gli imprenditori, i quali vanno alla ricerca degli impieghi più remunerativi per i fattori della produzione. Incentivi e agevolazioni fiscali vengono spesso giustificati in nome della crescita. Ma quando bisogna «incentivare» un'impresa a fare qualcosa, è perché — nel quadro istituzionale vigente — non lo farebbe. Vuol dire che si stanno spostando risorse da impieghi più produttivi, quelli che le imprese autonomamente sceglierebbero, ad impieghi meno produttivi. I sussidi distorcono i segnali di mercato

e, come è ovvio, vengono distribuiti sulla base di criteri sensibili all'azione dei gruppi d'interesse. Una revisione trasparente e radicale dei modi con cui vengono assegnati, come proposto da Giavazzi, sarebbe un forte segnale. Il segnale che il nostro Paese vuol separare politica ed economia, per il bene di entrambe. Ma questa revisione non può avvenire nottetempo e il governo deve dedicare tempo e risorse per pervenire a una road map che renda operative le indicazioni di Giavazzi. Risulta che sia stato stimato un taglio di 10 miliardi l'anno. Utilizziamole per ridurre il cuneo fiscale. Il ministro Fornero ha ricordato come il taglio del cuneo fiscale debba essere una priorità. È necessario per restituire ai lavoratori una quota più cospicua dei frutti del loro lavoro. E qui siamo ad una scelta politica liberale che deve essere nelle corde di qualsiasi governo riformatore, di oggi e di domani. È meglio un taglio alle imposte modesto, ma uniformemente distribuito e uguale per tutti, che una spesa fiscale o per incentivi di tipo discrezionale. In un caso si lasciano alle persone e alle imprese risorse per crescere. Nell'altro il governo prova a sostituirsi surrettiziamente agli imprenditori. La maggioranza che sostiene il governo Monti deve prendersi le sue responsabilità. In una società moderna, il nostro compito è fare buone regole del gioco, non entrare direttamente in campo. Mettere al centro dell'agenda politica la spending review dei contributi alle imprese fatta da Giavazzi è un primo, importante passo in quella direzione. È una richiesta sensata, e Monti e Passera hanno cultura liberale e intelligenza pratica per capirlo. E farlo.

**Mariastella Gelmini**

Deputato Pdl  
ex Ministro dell'Istruzione,  
dell'Università e della Ricerca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La lettera

«Sugli incentivi alle imprese il piano Giavazzi va applicato»

di MARIATELLA GELMINI

A PAGINA 10

**I conti in tasca** Dai super aiuti alle imprese ai mega-stipendi dei politici al dentista gratis. Le regioni non sono tutte uguali

# Quanto spende chi si sente speciale

DI SERGIO RIZZO

**S**e cinquecento milioni vi sembrano pochi, allora provate a fare questo conto. Cinquecento milioni, diviso il numero degli abitanti della Provincia autonoma di Trento, che sono 532 mila, fa circa mille euro a testa. Cifra che rapportata al numero dei cittadini italiani, fa su per giù 60 miliardi. Quei cinquecento milioni sono i soldi che la Provincia di Trento, in virtù delle propria larga autonomia costituzionale e di conseguenza delle enormi risorse di cui dispone, ha potuto investire sotto varie forme negli ultimi anni per rilanciare l'economia. Come se lo Stato avesse distribuito dal 2008 a oggi per la crisi, appunto, l'astronomica somma di 60 miliardi.

Una piccola dimostrazione di come nel nostro Paese ci siano italiani che sono «diversamente italiani». La definizione è di Pierfrancesco De Robertis, giornalista del *Quotidiano nazionale*

che ha appena pubblicato per l'editore Rubbettino *La Casta Invisibile delle Regioni*, un libro che descrive le follie di un sistema ormai impazzito nel quale prosperano sprechi, privilegi e inefficienze.

Dove un capitolo a parte meritano gli enti a statuto speciale. De Robertis ricorda le parole con cui l'attuale presidente della Provincia di Bolzano, Luis Durnwalder, replicò nel 2009 al ministro Renato Brunetta, che aveva osato porre la questione dei privilegi di alcune Regioni autonome: «Noi siamo una regione specialissima perché la nostra autonomia si fonda su un trattato internazionale che non può essere modificato unilateralmente senza il consenso dell'Austria». Vero. Ma che cosa c'entri questo con alcune interpretazioni di quella autonomia, è tutto da vedere. Quei cinquecento milioni, dice il libro di cui stiamo parlan-

do, sono arrivati alle aziende del Trentino (che è altra cosa rispetto all'Alto-Adige di lingua tedesca, sia chiaro) attraverso un soggetto controllato dalla Provincia autonoma che si chiama Trentino Sviluppo.

La stessa protagonista di alcune iniziative come l'acquisto e la ristrutturazione di un albergo a cinque stelle, il Lido Palace di Riva del Garda, da parte di una società controllata al 51% dal Comune di Riva e dalla Provincia di Trento e al 49% da albergatori locali. Un hotel, dal lusso mai visto alle nostre latitudini, costato una cifra prossima ai 16 milioni e per il quale è stato messo in campo un piano d'investimenti di 17 milioni.

Un'operazione che francamente lascerebbe perplessi in qualunque altra parte d'Italia, ma non qui: considerati i copiosi contributi che le due Province autonome, quella di Trento e

quella di Bolzano, destinano agli albergatori privati. Si potrebbe argomentare, d'accordo con l'economista Luca Ricolfi, autore del saggio *Il sacco del Nord* (edito da Guerini e Associati), che «la giustizia civile di Bolzano è la più efficiente d'Italia» e che «i livelli scolastici di Friuli e Trentino sono ottimi, ben superiori agli standard europei». Verissimo. E siamo naturalmente felici per i cittadini di Bolzano, come per gli studenti friulani e trentini. Ma è proprio questo il punto su cui riflettere.

È possibile che nella stessa nazione ci siano Regioni nelle quali i reparti di Pronto soccorso degli ospedali vengono chiusi per carenze igieniche, com'è avvenuto in Calabria, e Province autonome dove la sanità pubblica paga ai giovani fino a 18 anni le cure odontoiatriche e un presidente di giunta guadagna più di Barack Obama? È possibile in un Paese civile? O è una bestemmia perfino domandarselo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eidopress

**Ministro  
Piero Giarda,  
impegnato  
nell'opera di  
revisione della  
spesa pubblica**

